

Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova

Ufficio Liturgico Diocesano



Tempo di Quaresima

Ufficio Liturgico Diocesano

Prot. 75/2024

Reverendissimo Confratello,

questo opuscolo contiene del materiale liturgico sul Tempo di Quaresima che troviamo nel Magistero e nei libri liturgici.

I testi sono tratti da riferimenti sulla Quaresima in *Sacrosanctum Concilium*, nel *Messale Romano*, nell'*Ordinamento delle Letture della Messa*. Sono riportati della Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti testi tratti da la *Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle Feste Pasquali*, dal *Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia* sul tempo di Quaresima, dal *Direttorio Omiletico* per le domeniche di Quaresima. È inserita per intero la Nota pastorale CEI *Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza* e il *Messaggio di Papa Francesco* per la Quaresima di quest'anno. In conclusione ci sono i due schemi di Celebrazioni Penitenziali per la Quaresima del *Rito della Penitenza*.

Il presente, che non è un elaborato svolto con accademici scientificità e metodo, ha il modesto fine, a mo' di compendio ad uso liturgico, dell'eventuale utilizzo per una fruizione spirituale personale propria e per agevoli e rapidi riferimenti per la pratica pastorale liturgica di questo prossimo Tempo forte.

Oremus ad invicem

Reggio Calabria, 07 febbraio 2024

Don Nicola

*Concedi, o Signore, alla tua Chiesa
di prepararsi interiormente alla celebrazione della Pasqua,
perché il comune impegno nella mortificazione corporale
porti a tutti noi un vero rinnovamento dello spirito.*

Colletta del venerdì della I settimana di Quaresima

INDICE

Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, Sacrosanctum Concilium, Costituzione sulla sacra liturgia. La Quaresima.....	4
Messale Romano. Norme generali per l'Ordinamento dell'Anno Liturgico e del Calendario. Capitolo 1. L'Anno Liturgico. Il ciclo dell'Anno Liturgico. Il Tempo di Quaresima.....	5
CEI. Messale Romano. Introduzione al Tempo di Quaresima.....	7
CEI. Messale Romano. Ordinamento Generale del Messale Romano.....	9
CEI. Messale Romano. Precisazioni.....	12
CEI. Messale Romano. Ordinario della Messa.....	14
CEI. Ordinamento delle Letture della Messa. Parte Seconda. Struttura e Ordinamento delle Letture della Messa. Capitolo V. Descrizione dell'Ordinamento delle Letture.....	17
Congregazione per il Culto e la Disciplina dei Sacramenti. Preparazione e celebrazione delle Feste Pasquali, Paschalis Sollemnitatis. Lettera Circolare.....	19
Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia. Principi e Orientamenti. Cap. IV. Anno Liturgico e Pietà Popolare. Nel Tempo di Quaresima.....	29
Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Direttorio Omiletico. Le Domeniche di Quaresima.....	39
CEI. Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza. Nota pastorale.....	52
Papa Francesco. Messaggio per la Quaresima 2024.....	73
CEI. Rito della Penitenza. Appendice 2. Celebrazioni Penitenziali per la Quaresima.....	78
CEI. Rito della Penitenza. Appendice 2. Celebrazioni Penitenziali per la Quaresima. Schema 1.....	79
CEI. Rito della Penitenza. Appendice 2. Celebrazioni Penitenziali per la Quaresima. Schema 2.....	85

CONCILIO ECUMENICO VATICANO SECONDO COSTITUZIONE SULLA SACRA LITURGIA SACROSANCTUM CONCILIUM

La Quaresima

109. Il duplice carattere della Quaresima--il quale, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, invita i fedeli all'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera e li dispone così a celebrare il mistero pasquale--, sia posto in maggior evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica.

Perciò:

a) si utilizzino più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale e, se opportuno, se ne riprendano anche altri dall'antica tradizione;

b) lo stesso si dica degli elementi penitenziali. Quanto alla catechesi poi, si inculchi nell'animo dei fedeli, insieme con le conseguenze sociali del peccato, quell'aspetto particolare della penitenza che detesta il peccato come offesa di Dio. Né si dimentichi il ruolo della Chiesa nell'azione penitenziale e si solleciti la preghiera per i peccatori.

110. La penitenza quaresimale non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale. E la pratica penitenziale sia incoraggiata e raccomandata dalle autorità, di cui all'art. 22, secondo le possibilità del nostro tempo e delle diverse regioni, nonché secondo le condizioni dei fedeli. Sia però religiosamente conservato il digiuno pasquale, da celebrarsi ovunque il venerdì della passione e morte del Signore, e da protrarsi, se possibile, anche al sabato santo, in modo da giungere con cuore elevato e liberato alla gioia della domenica di risurrezione.

MESSALE ROMANO
NORME GENERALI PER L'ORDINAMENTO DELL'ANNO
LITURGICO E DEL CALENDARIO
CAPITOLO 1. L'ANNO LITURGICO.

IL CICLO DELL'ANNO LITURGICO
(TITOLO 2)

La Chiesa celebra tutto il mistero di Cristo durante il corso dell'anno, dall'Incarnazione alla Pentecoste e all'attesa del ritorno del Signore. (17)

III. Il Tempo di Quaresima

Il Tempo di Quaresima ha lo scopo di preparare la Pasqua: la liturgia quaresimale guida alla celebrazione del mistero pasquale sia i catecumeni, attraverso i diversi gradi dell'iniziazione cristiana, sia i fedeli, per mezzo del ricordo del Battesimo e mediante la Penitenza. (27)

Il Tempo di Quaresima decorre dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Messa «Cena del Signore» esclusa. (28)

Dall'inizio della Quaresima fino alla Veglia Pasquale non si canta l'Alleluia.

Il mercoledì, da cui ha inizio la Quaresima e che ovunque è giorno di digiuno, si impongono le ceneri. (29)

Le domeniche di questo Tempo vengono chiamate domenica I, II, III, IV, V di Quaresima. La sesta domenica, in cui ha inizio la Settimana Santa, si chiama «Domenica delle Palme: Passione del Signore». (30)

La Settimana Santa ha per scopo la venerazione della Passione di Cristo dal suo ingresso messianico in Gerusalemme.

Il Giovedì della Settimana Santa, al mattino, il vescovo, concelebando la Messa con il suo presbiterio, benedice gli oli santi e il sacro crisma. (31)

TITOLO 1. I GIORNI LITURGICI:

II. *La domenica*

Per la sua particolare importanza la domenica cede la sua celebrazione solamente alle solennità e alle feste del Signore; ma le domeniche di Avvento, di Quaresima e di Pasqua hanno sempre la precedenza anche sulle feste del Signore e su tutte le solennità.

Le solennità, che coincidono con queste domeniche, si trasferiscono al lunedì seguente. (5)

III *Le solennità, le feste e le memorie*

Le memorie obbligatorie che coincidono con le ferie della Quaresima si possono celebrare solamente come memorie facoltative. (14)

IV. *Le ferie*

Le ferie dell'Avvento, dal 17 al 24 dicembre incluso, e tutte le ferie della Quaresima hanno la precedenza sulle memorie obbligatorie. (16, b)

MESSALE ROMANO

INTRODUZIONE AL TEMPO DI QUARESIMA (MR 68)

1. Si raccomanda vivamente che, soprattutto nel Tempo di Quaresima, si conservi e si incrementi, almeno nelle città principali, nel modo più adatto per i singoli luoghi e secondo la tradizione, uso di riunire la Chiesa locale nella forma delle «stazioni» romane.

Nelle domeniche o nei giorni più adatti durante la settimana, in particolare quando presiede il pastore della diocesi, si potranno radunare tali assemblee di fedeli presso i luoghi di sepoltura dei santi, nelle principali chiese o santuari, oppure in un luogo meta di pellegrinaggi che sia, nella diocesi, molto frequentato.

Se prima della celebrazione della Messa, secondo i luoghi e le circostanze, si svolge una processione, ci si raduna in una chiesa minore o in altro luogo adatto fuori dalla chiesa verso la quale si dirige la processione.

Dopo il saluto al popolo, il sacerdote dice l'orazione colletta della Messa votiva del mistero della S. Croce (cf. p. 925), o Per la remissione dei peccati (cf. pp. 902-903), o Per la Chiesa (cf. pp. 851-854), o soprattutto Per la Chiesa particolare (cf. p. 855), o una delle orazioni sul popolo. Si ordina quindi la processione verso la chiesa nella quale si celebrerà la Messa, mentre si cantano le litanie dei santi.

Si possono inserire, nel luogo adatto, le invocazioni del santo patrono o del fondatore e dei santi della Chiesa particolare. Quando la processione giunge alla chiesa, il sacerdote venera l'altare e, secondo l'opportunità, lo incensa. Omessi i riti iniziali e, secondo l'opportunità, il Kyrie, dice la colletta della Messa del giorno. La celebrazione prosegue quindi come di consueto.

2. In luogo della Messa, durante queste assemblee, si può celebrare la Liturgia della parola di Dio, soprattutto nella forma delle celebrazioni penitenziali proposte nel Rituale Romano per il Tempo di Quaresima (cf. *Rito della Penitenza*, pp. 118-125).

3. Nelle ferie di questo tempo è opportuno che, alla fine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'orazione sul popolo proposta per ciascun giorno.

4. In questo tempo è proibito ornare l'altare con fiori. Il suono degli strumenti è permesso solo per sostenere il canto. Fanno eccezione tuttavia la domenica *Laetare* (IV di Quaresima), le solennità e le feste.

MESSALE ROMANO ORDINAMENTO GENERALE

ORAZIONI SUL POPOLO

Già nel Decreto della Terza Edizione Tipica del Messale Romano, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti dice:

Nelle Messe della Quaresima, secondo l'antica consuetudine liturgica, è stata inserita in ciascun giorno un'«orazione sul popolo».

Le orazioni sul popolo sono delle benedizioni. A pag 71 e 442 ci viene indicato come effettuarle:

Il diacono o, in sua assenza, lo stesso sacerdote può invitare i fedeli con queste parole o con altre simili: Inchinatevi per la benedizione.

Quindi il sacerdote, rivolto verso il popolo, stendendo le mani, dice:

A questo popolo che riconosce la tua grandezza
dona con bontà, o Dio, lo spirito di penitenza,
perché nella tua misericordia ottenga di giungere
all'eredità promessa a chi si converte.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo l'orazione, il sacerdote conclude:

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
R/. Amen.

OMELIA

L'omelia è specialmente raccomandata anche nei giorni feriali:

Negli altri giorni è raccomandata, specialmente nelle ferie di Avvento e di Quaresima (MR OGMR XXV. 66)

ORNAMENTO DELL'ALTARE

Nell'ornare l'altare si agisca con moderazione...Nel tempo di Quaresima è proibito ornare l'altare con fiori. Fanno eccezione tuttavia la domenica *Laetare* (IV di Quaresima), le solennità e le feste. (MR OGMR XLIII. 305.)

SUONO DELL'ORGANO E DI ALTRI STRUMENTI MUSICALI

In tempo di Quaresima è permesso il suono dell'organo e di altri strumenti musicali soltanto per sostenere il canto. Fanno eccezione tuttavia la domenica *Laetare* (IV di Quaresima), le solennità e le feste. (MR OGMR XLIV. 313)

COLORE LITURGICO

Il colore viola si usa nel Tempo di Avvento e di Quaresima.

Il colore rosaceo si può usare, dove è tradizione, nelle domeniche Gaudete (III di Avvento) e *Laetare* (IV di Quaresima). (MR OGMR XLVI. 346. D-f)

MESSE E ORAZIONI PER DIVERSE CIRCOSTANZE E MESSE PER I DEFUNTI (MR OGMR XLIX Capitolo VIII)

I. Messe e orazioni per diverse circostanze

Le Messe rituali sono collegate con la celebrazione di alcuni sacramenti o sacramentali. Sono proibite nelle domeniche di Avvento, Quaresima e Pasqua, nelle solennità, nei giorni fra l'Ottava di Pasqua, nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti, nel Mercoledì delle Ceneri e nelle ferie della Settimana Santa; si devono inoltre osservare le norme indicate nei libri rituali o nei formulari delle Messe stesse. (372)

II. Messe per i defunti

Tra le Messe per i defunti ha il primo posto la Messa esequiale, che si può celebrare tutti i giorni, eccetto le solennità di precetto, il Giovedì della Settimana Santa, il Triduo Pasquale e le domeniche di Avvento, Quaresima e Pasqua, osservando inoltre tutto quello che prescrive il diritto. (380)

È opportuno ricordare a tal proposito:

CEI, Rito delle Esequie. Precisazioni pag 29, 2:

Possono presentarsi situazioni pastorali nelle quali è opportuno, o addirittura doveroso, tralasciare la celebrazione della Messa e ordinare il rito esequiale in forma di Liturgia della Parola. La celebrazione eucaristica rimane esclusa il giovedì santo e in quei giorni che non la prevedono (venerdì e sabato santo).

MESSALE ROMANO
PRECISAZIONI
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Sul Simbolo apostolico (Simbolo battesimale della Chiesa romana MR 323):

Professione di fede (cf. OGMR 67,3)

Quando è prescritta la professione di fede, si potrà usare il Simbolo niceno-costantinopolitano o quello detto «degli apostoli», proclamando con diverse formule la stessa unica fede. Sarà il criterio dell'utilità pastorale a suggerire l'uso di questo secondo simbolo, che pure è patrimonio del popolo di Dio e appartiene alla veneranda tradizione della Chiesa romana. Esso richiama la professione di fede fatta nella celebrazione del Battesimo e si inserisce opportunamente nel Tempo di Quaresima e di Pasqua, nel contesto catecumenale e mistagogico dell'iniziazione cristiana.

Per una sua più facile memorizzazione, nella lettera e nel contenuto, è opportuno che il Simbolo apostolico sia usato per un periodo piuttosto prolungato.

Stazioni quaresimali (21)

In Quaresima, secondo l'antica tradizione romana delle «stazioni quaresimali», nelle Chiese particolari si raccomandano le riunioni di preghiera specialmente presiedute dal vescovo, almeno in alcuni centri, e nei modi più adeguati.

Oltre la domenica, queste assemblee – con celebrazione dell'Eucaristia o del sacramento della Penitenza o con Liturgie della Parola o con altre forme che richiamino anche il carattere pellegrinante della Chiesa particolare – possono essere opportunamente convocate, evidenziando maggiormente il carattere penitenziale del cammino verso la Pasqua, nei giorni più adatti della settimana (in particolare il mercoledì o il venerdì), o

presso il sepolcro di un martire o nelle chiese o nei santuari più importanti.

Velazione delle croci e delle immagini (22. Cf. MR, p. 108)

È possibile conservare l'uso di velare le croci e le immagini a cominciare dalla V domenica di Quaresima, secondo i criteri di ordine pastorale dell'Ordinario del luogo (cf. Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Lettera circolare *Paschalis sollemnitatis*, 16 gennaio 1988, n. 26).

In base a quanto stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana (cf. «Precisazioni», n. 22), l'Ordinario del luogo può disporre che sia conservato l'uso di velare le croci e le immagini all'interno della chiesa dalla V domenica di Quaresima. Le croci rimangono velate fino alla celebrazione della Passione del Signore, il Venerdì Santo, mentre le immagini fino all'inizio della Veglia Pasquale. (MR 108)

MESSALE ROMANO
ORDINARIO DELLA MESSA

ATTO PENITENZIALE CON KÝRIE TROPATO

Acclamazioni per il Tempo di Quaresima del terzo formulario dell'Atto penitenziale dell'Ordinarium Missae (MR 316):

1.

Signore, che ci inviti al perdono fraterno prima di presentarci al tuo altare, Kýrie, eléison.

R/. Kýrie, eléison.

Cristo, che sulla croce hai invocato il perdono per i peccatori, Christe, eléison.

R/. Christe, eléison.

Signore, che hai effuso lo Spirito per la remissione dei peccati, Kýrie, eléison.

R/. Kýrie, eléison.

2.

Signore, che nell'acqua e nello Spirito ci hai rigenerato a tua immagine, Kýrie, eléison.

R/. Kýrie, eléison.

Cristo, che nel tuo Spirito crei in noi un cuore nuovo, Christe, eléison.

R/. Christe, eléison.

Signore, che nello Spirito Santo ci raduni in un solo corpo, Kýrie, eléison.

R/. Kýrie, eléison.

3.

Signore, che fai passare dalla morte alla vita chi ascolta la tua parola, Kýrie, eléison.

R/. Kýrie, eléison.

Cristo, che hai voluto essere innalzato da terra per attirarci a te, Christe, eléison.

R/. Christe, eléison.

Signore, che ci sottoponi al giudizio della tua croce, Kýrie, eléison.

R/. Kýrie, eléison.

PREFAZI

I titoli

Prefazio di Quaresima I (MR 340):

Il significato spirituale della Quaresima

(Da dirsi nel Tempo di Quaresima, specialmente nelle domeniche, quando non è indicato un prefazio proprio)

Prefazio di Quaresima II (MR 342):

La penitenza dello spirito

(Da dirsi nel Tempo di Quaresima, specialmente nelle domeniche, quando non è indicato un prefazio proprio)

Prefazio di Quaresima III (MR 343):

I frutti dell'astinenza

(Da dirsi nelle Messe delle ferie di Quaresima e nei giorni di digiuno)

Prefazio di Quaresima IV (MR 344):

I frutti del digiuno

(Da dirsi nelle Messe delle ferie di Quaresima e nei giorni di digiuno)

Prefazio di Quaresima V (MR 345):

La via dell'esodo nel deserto quaresimale

(da dirsi nelle Messe delle ferie di Quaresima)

Prefazio della Passione del Signore I (MR 346):

La potenza della Croce

(Da dirsi nelle ferie della quinta settimana di Quaresima e nelle Messe che celebrano i misteri della Croce e della Passione del Signore.)

Prefazio della Passione del Signore II (MR 347):

La vittoria della Passione

(Da dirsi il lunedì, il martedì e il mercoledì della Settimana Santa.)

ORDINAMENTO DELLE LETTURE DELLA MESSA

STRUTTURA E ORDINAMENTO DELLE LETTURE DELLA MESSA. PARTE SECONDA. CAPITOLO V DESCRIZIONE DELL'ORDINAMENTO DELLE LETTURE

Tempo di Quaresima (3)

A. DOMENICHE

97. Le letture del Vangelo sono così distribuite.

Nelle domeniche I e II rimangono le narrazioni della Tentazione e della Trasfigurazione del Signore che vengono lette nella stesura dei tre sinottici.

Nelle tre domeniche seguenti sono ripresi, per l'anno A, i brani evangelici della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro; considerata poi la grande importanza di questi brani in rapporto all'iniziazione cristiana, è data possibilità di leggerli anche negli anni B e C, specialmente dove vi sono dei catecumeni.

Tuttavia, per gli anni B e C sono riportati anche altri testi, e cioè: per l'anno B, pericopi dal Vangelo di Giovanni sulla futura glorificazione di Cristo attraverso la croce e la risurrezione; per l'anno C, pericopi dal Vangelo di Luca sulla conversione.

Nella Domenica delle Palme: «Passione del Signore», per la processione sono scelti, dai tre Vangeli sinottici, testi riferiti all'ingresso solenne del Signore in Gerusalemme; alla Messa, invece, si legge il racconto della Passione del Signore.

Le letture dell'Antico Testamento si riferiscono alla storia della salvezza, uno dei temi specifici della catechesi quaresimale. Si ha così, per ogni anno, una serie di testi, nei quali sono presentate le fasi salienti della storia stessa, dall'inizio fino alla promessa della Nuova Alleanza.

Le letture dell'Apostolo sono scelte con il criterio di farle concordare tematicamente con quelle del Vangelo e dell'Antico Testamento e presentarle tutte nel più stretto rapporto possibile fra di loro.

B. FERIE

98. Le letture del Vangelo e dell'Antico Testamento, così come sono scelte, si corrispondono e si richiamano a vicenda e trattano i vari temi propri della catechesi quaresimale in armonia con la spiritualità di questo tempo. Dal lunedì della quarta settimana è proposta la lettura semicontinua di Giovanni, con testi di questo Vangelo che corrispondono più pienamente alle caratteristiche della Quaresima.

Quanto alle letture della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro, che ora si proclamano in domenica, ma solo nell'anno A (per gli anni B e C sono, infatti, soltanto facoltative), si è trovato il modo di riprenderle anche nelle celebrazioni feriali, inserendo, all'inizio delle settimane III, IV e V, un formulario di «Messa ad libitum» con questi testi: formulario che si può usare, in luogo di quello fissato, in qualsiasi giorno della settimana corrispondente.

Nei primi giorni della Settimana santa le letture sono tutte riferite al mistero della Passione.

Per la Messa del Crisma le letture illustrano il compito messianico di Cristo e la sua continuazione nella Chiesa per mezzo dei sacramenti.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

PREPARAZIONE E CELEBRAZIONE DELLE FESTE PASQUALI

Paschalis sollemnitatis

(16 gennaio 1988)

Lettera circolare

PROEMIO

1. Il rito della solennità pasquale e di tutta la settimana santa, rinnovato la prima volta da Pio XII nel 1951 e nel 1955, in genere venne accolto con favore da tutte le chiese di rito romano.

Il concilio Vaticano II, principalmente nella costituzione sulla sacra liturgia, ha messo in luce più volte, secondo la tradizione, la centralità del mistero pasquale di Cristo, ricordando come da esso derivi la forza di tutti i sacramenti e dei sacramentali.

2. Come la settimana ha il suo inizio e il suo punto culminante nella celebrazione della domenica, contrassegnata dalla caratteristica pasquale, così il culmine di tutto l'anno liturgico rifulge nella celebrazione del sacro triduo pasquale della passione e risurrezione del Signore, preparata nella quaresima ed estesa gioiosamente per tutto il ciclo dei seguenti cinquanta giorni.

3. In molte parti i fedeli, insieme ai loro pastori, hanno in grande considerazione questi riti, ai quali prendono parte con vero frutto spirituale.

Al contrario, in alcune regioni, col volgere del tempo, ha cominciato ad affievolirsi quel fervore di devozione, con cui venne accolta all'inizio la rinnovata veglia pasquale. In qualche luogo viene ignorata la stessa nozione di veglia, tanto da essere

considerata come una semplice messa vespertina, celebrata come le messe della domenica anticipate al vespro del sabato.

Altrove non vengono rispettati nel modo dovuto i tempi del triduo sacro. Inoltre le devozioni e i pii esercizi del popolo cristiano vengono collocati di frequente in orari più comodi, tanto che i fedeli vi partecipano più numerosi che non alle celebrazioni liturgiche.

Senza dubbio tali difficoltà provengono soprattutto da una formazione non ancora sufficiente del clero e dei fedeli circa il mistero pasquale, come centro dell'anno liturgico e della vita cristiana.

4. Oggi in parecchie regioni il tempo delle vacanze coincide con il periodo della settimana santa. Questa coincidenza, unita alle difficoltà proprie della società contemporanea, costituisce un ostacolo alla partecipazione dei fedeli nelle celebrazioni pasquali.

5. Ciò premesso, è sembrato opportuno a questo dicastero, tenuto conto dell'esperienza acquisita, richiamare alla mente alcuni punti dottrinali e pastorali ed anche diverse norme stabilite circa la settimana santa. D'altro canto tutto ciò che si riferisce nei libri liturgici al tempo della quaresima, della settimana santa, del triduo pasquale e del tempo di pasqua, conserva il suo valore, a meno che in questo documento sia interpretato in maniera diversa.

Le norme predette vengono ora qui riproposte con vigore, allo scopo di far celebrare nel miglior modo i grandi misteri della nostra salvezza e per agevolare la fruttuosa partecipazione di tutti i fedeli.

I. IL TEMPO DELLA QUARESIMA

6. «L'annuale cammino di penitenza della quaresima è il tempo di grazia, durante il quale si sale al monte santo della pasqua».

«Infatti la quaresima, per la sua duplice caratteristica, riunisce insieme catecumeni e fedeli nella celebrazione del mistero pasquale. I catecumeni sia attraverso l'"elezione" e gli "scrutini" che per mezzo della catechesi vengono ammessi ai sacramenti

dell'iniziazione cristiana; i fedeli invece attraverso l'ascolto più frequente della parola di Dio e una più intensa orazione vengono preparati con la penitenza a rinnovare le promesse del battesimo».

a) Quaresima e iniziazione cristiana

7. Tutta l'iniziazione cristiana ha un'indole pasquale, essendo la prima partecipazione sacramentale della morte e risurrezione di Cristo. Per questo la quaresima deve raggiungere il suo pieno vigore come tempo di purificazione e di illuminazione, specie attraverso gli «scrutini» e le «consegne»; la stessa veglia pasquale deve essere considerata come il tempo più adatto per celebrare i sacramenti dell'iniziazione.

8. Anche le comunità ecclesiali, che non hanno catecumeni, non tralascino di pregare per coloro che altrove, nella prossima veglia pasquale, riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana. I pastori a loro volta spieghino ai fedeli l'importanza della professione di fede battesimale, in ordine alla crescita della loro vita spirituale. A rinnovare tale professione di fede essi verranno invitati, «al termine del cammino penitenziale della quaresima».

9. In quaresima si abbia cura di impartire la catechesi agli adulti che, battezzati da bambini, non l'hanno ancora ricevuta e pertanto non sono stati ammessi ai sacramenti della cresima e dell'eucaristia. In questo stesso periodo si facciano le celebrazioni penitenziali, per prepararli al sacramento della riconciliazione.

10. Il tempo della quaresima è inoltre il tempo proprio per celebrare i riti penitenziali corrispondenti agli scrutini per i fanciulli non ancora battezzati, che hanno raggiunto l'età adatta all'istruzione catechetica e per i fanciulli da tempo battezzati, prima che siano ammessi per la prima volta al sacramento della penitenza.

Il vescovo promuova la formazione dei catecumeni sia adulti che fanciulli e, secondo le circostanze, presieda ai riti prescritti, con l'assidua partecipazione da parte della comunità locale.

b) Le celebrazioni del tempo quaresimale

11. Le domeniche di quaresima hanno sempre la precedenza anche sulle feste del Signore e su tutte le solennità. Le solennità, che coincidono con queste domeniche, si anticipano al sabato. A loro volta le ferie della quaresima hanno la precedenza sulle memorie obbligatorie.

12. Soprattutto nelle omelie della domenica venga impartita la istruzione catechetica sul mistero pasquale e sui sacramenti, con una più accurata spiegazione dei testi del lezionario, soprattutto le pericopi del Vangelo, che illustrano i vari aspetti del battesimo e degli altri sacramenti ed anche la misericordia di Dio.

13. I pastori spieghino la parola di Dio in modo più frequente e più ampio nelle omelie dei giorni feriali, nelle celebrazioni della Parola, nelle celebrazioni penitenziali, in particolari predicazioni, nel far visita alle famiglie o a gruppi di famiglie per la benedizione. I fedeli partecipino con frequenza alle messe feriali e, quando ciò non è possibile, siano invitati a leggere almeno i testi delle letture corrispondenti, in famiglia o in privato.

14. «Il tempo di quaresima conserva la sua indole penitenziale». «Nella catechesi ai fedeli venga inculcata, insieme alle conseguenze sociali del peccato, la natura genuina della penitenza, con cui si detesta il peccato in quanto offesa a Dio».

La virtù e la pratica della penitenza rimangono parti necessarie della preparazione pasquale: dalla conversione del cuore deve scaturire la pratica esterna della penitenza, sia per i singoli cristiani che per tutta la comunità; pratica penitenziale che, sebbene adattata alle circostanze e condizioni proprie del nostro tempo, deve però essere sempre impregnata dello spirito evangelico di penitenza e dirigersi verso il bene dei fratelli.

Non si dimentichi la parte della chiesa nell'azione penitenziale e si solleciti la preghiera per i peccatori, inserendola più di frequente nella preghiera universale.

15. Si raccomandi ai fedeli una più intensa e fruttuosa partecipazione alla liturgia quaresimale e alle celebrazioni penitenziali. Si raccomandi loro soprattutto di accostarsi in questo tempo al sacramento della penitenza secondo la legge e le tradizioni della chiesa, per poter partecipare con animo purificato ai misteri pasquali. È molto opportuno nel tempo di quaresima celebrare il sacramento della penitenza secondo il rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e assoluzione individuale, come descritto nel Rituale romano.

Da parte loro i pastori siano più disponibili per il ministero della riconciliazione e, ampliando gli orari per la confessione individuale, facilitino l'accesso a questo sacramento.

16. Il cammino di penitenza quaresimale in tutti i suoi aspetti sia diretto a porre in più chiara luce la vita della chiesa locale e a favorirne il progresso. Per questo si raccomanda molto di conservare e favorire la forma tradizionale di assemblea della chiesa locale sul modello delle «stazioni» romane. Queste assemblee di fedeli potranno essere riunite, specie sotto la presidenza del pastore della diocesi, o presso i sepolcri dei santi o nelle principali chiese e santuari della città o in quei luoghi di pellegrinaggio più frequentati nella diocesi.

17. In quaresima «non sono ammessi i fiori sull'altare e il suono degli strumenti è permesso soltanto per sostenere i canti», nel rispetto dell'indole penitenziale di questo tempo.

18. Ugualmente si omette l'«Alleluia» in tutte le celebrazioni dall'inizio della quaresima fino alla veglia pasquale, anche nelle solennità e nelle feste.

19. Si scelgano soprattutto nelle celebrazioni eucaristiche, ma anche nei pii esercizi, canti adatti a questo tempo e rispondenti il più possibile ai testi liturgici.

20. Siano favoriti e impregnati di spirito liturgico i pii esercizi più consoni al tempo quaresimale, come la «via crucis», per condurre

più facilmente gli animi dei fedeli alla celebrazione del mistero pasquale di Cristo.

c) Particolarità di alcuni giorni della quaresima

21. Il mercoledì avanti la domenica I di quaresima i fedeli, ricevendo le ceneri, entrano nel tempo destinato alla purificazione dell'anima. Con questo rito penitenziale sorto dalla tradizione biblica e conservato nella consuetudine ecclesiale fino a i nostri giorni, viene indicata la condizione dell'uomo peccatore che confessa esternamente la sua colpa davanti a Dio ed esprime così la volontà di una conversione interiore, nella speranza che il Signore sia misericordioso verso di lui. Attraverso questo stesso segno inizia il cammino di conversione, che raggiungerà la sua meta nella celebrazione del sacramento della penitenza nei giorni prima della pasqua.

La benedizione e imposizione delle ceneri si svolge o durante la messa o anche fuori della messa. In tal caso si premette la liturgia della parola e si conclude con la preghiera dei fedeli.

22. Il mercoledì delle ceneri è giorno obbligatorio di penitenza in tutta la chiesa, con l'osservanza dell'astinenza e del digiuno.

23. La domenica I di quaresima segna l'inizio del segno sacramentale della nostra conversione, tempo favorevole per la nostra salvezza. Nella messa di questa domenica non manchino gli elementi che sottolineano tale importanza; per es., la processione di ingresso con le litanie dei santi. Durante la messa della domenica I di quaresima il vescovo celebri opportunamente nella chiesa cattedrale o in altra chiesa il rito dell'«elezione» o iscrizione del nome, secondo le necessità pastorali.

24. I vangeli della samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro, assegnati rispettivamente alle domeniche III, IV e V di quaresima nell'anno A, per la loro grande importanza in ordine alla iniziazione cristiana, possono essere letti anche negli anni B e C, soprattutto dove ci sono i catecumeni.

25. La domenica IV di quaresima («*Laetare*») e nelle solennità e feste è ammesso il suono degli strumenti e l'altare può essere ornato con fiori. E in questa domenica possono adoperarsi le vesti sacre di colore rosaceo.

26. L'uso di coprire le croci e le immagini nella chiesa dalla domenica V di quaresima può essere conservato secondo il giudizio della conferenza episcopale. Le croci rimangono coperte fino al termine della celebrazione della passione del Signore il venerdì santo; le immagini fino all'inizio della veglia pasquale.

II. LA SETTIMANA SANTA

27. Nella settimana santa la chiesa celebra i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita, a cominciare dal suo ingresso messianico in Gerusalemme.

Il tempo quaresimale continua fino al giovedì santo. Dalla messa vespertina «nella cena del Signore» inizia il triduo pasquale, che continua il venerdì santo «nella passione del Signore» e il sabato santo, ha il suo centro nella veglia pasquale e termina ai vesperi della domenica di risurrezione.

«Le ferie della settimana santa, dal lunedì al giovedì incluso, hanno la precedenza su tutte le altre celebrazioni». È opportuno che in questi giorni non si celebri né il battesimo né la cresima.

a) Domenica delle palme della passione del Signore

28. La settimana santa ha inizio «la domenica delle palme della passione del Signore» che unisce insieme il trionfo regale di Cristo e l'annuncio della passione. Nella celebrazione e nella catechesi di questo giorno venga messo in luce l'uno e l'altro aspetto del mistero pasquale.

29. Fin dall'antichità si commemora l'ingresso del Signore in Gerusalemme con la solenne processione, con cui i cristiani

celebrano questo evento, imitando le acclamazioni e i gesti dei fanciulli ebrei, andati incontro al Signore al canto dell'«Osanna»

La processione sia una soltanto e fatta sempre prima della messa con maggiore concorso di popolo, anche nelle ore vespertine, sia del sabato che della domenica. Per compierla si raccolgano i fedeli in qualche chiesa minore o in altro luogo adatto fuori della chiesa, verso la quale la processione è diretta.

I fedeli partecipano a questa processione portando rami di palma o di altri alberi. Il sacerdote e i ministri precedono il popolo portando anch'essi le palme.

La benedizione delle palme o dei rami si fa per portarli in processione. Conservate nelle case, le palme richiamano alla mente dei fedeli la vittoria di Cristo celebrata con la stessa processione.

I pastori si adoperino affinché questa processione in onore di Cristo re sia preparata e celebrata in modo fruttuoso per la vita spirituale dei fedeli.

30. Il Messale romano, per celebrare la commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme, oltre la processione solenne sopra descritta, presenta altre due forme, non per indulgere alla comodità e alla facilità, ma tenuto conto delle difficoltà che possono impedire la processione.

La seconda forma di commemorazione è l'ingresso solenne, quando non può farsi la processione fuori della chiesa. La terza forma è l'ingresso semplice che si fa in tutte le messe della domenica, in cui non si svolge l'ingresso solenne.

31. Quando non si può celebrare la messa, è bene che si svolga una celebrazione della parola di Dio per l'ingresso messianico e la passione del Signore, o nelle ore vespertine del sabato o in ora più opportuna della domenica.

32. Nella processione si eseguono dalla «schola» e dal popolo i canti proposti dal Messale romano, come i salmi 23 e 46 ed altri canti adatti in onore di Cristo re.

33. La storia della passione riveste particolare solennità. Si provveda affinché sia cantata o letta secondo il modo tradizionale, cioè da tre persone che rivestono la parte di Cristo, dello storico e del popolo. La passione viene cantata o letta dai diaconi o dai sacerdoti o, in loro mancanza, dai lettori; nel qual caso la parte di Cristo deve essere riservata al sacerdote.

La proclamazione della passione si fa senza candelieri, senza incenso, senza il saluto del popolo e senza segnare il libro; solo i diaconi domandano la benedizione del sacerdote, come le altre volte prima del Vangelo.

Per il bene spirituale dei fedeli è opportuno che la storia della passione sia letta integralmente e non vengano omesse le letture che la precedono.

34. Finita la storia della passione, non si ometta l'omelia.

b) Messa del crisma

35. La messa del crisma in cui il vescovo, concelebando con il suo presbiterio, consacra il sacro crisma e benedice gli altri oli, è una manifestazione della comunione dei presbiteri con il proprio vescovo nell'unico e medesimo sacerdozio e ministero di Cristo. A partecipare a questa messa si chiamino i presbiteri delle diverse parti della diocesi, per concelebbrare con il vescovo, quali suoi testimoni e cooperatori nella consacrazione del crisma, come sono suoi cooperatori e consiglieri nel ministero quotidiano.

Si invitino con insistenza anche i fedeli a partecipare a questa messa e a ricevere il sacramento dell'eucaristia durante la sua celebrazione.

Secondo la tradizione, la messa del crisma si celebra il giovedì della settimana santa. Se il clero e il popolo trovano difficoltà a riunirsi in quel giorno con il vescovo, tale celebrazione può essere anticipata in altro giorno, purché vicino alla pasqua. Infatti il nuovo crisma e il nuovo olio dei catecumeni devono essere adoperati nella

notte della veglia pasquale per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

36. Si celebri un'unica messa, considerata la sua importanza nella vita della diocesi, e la celebrazione sia fatta nella chiesa cattedrale o, per ragioni pastorali, in altra chiesa, specialmente più insigne.

L'accoglienza ai sacri oli può essere fatta nelle singole parrocchie o prima della celebrazione della messa vespertina nella cena del Signore o in altro tempo più opportuno. Ciò potrà aiutare a far comprendere ai fedeli il significato dell'uso dei sacri oli e del crisma e della loro efficacia nella vita cristiana.

c) Celebrazione penitenziale al termine della quaresima

37. È opportuno che il tempo quaresimale venga concluso, sia per i singoli fedeli che per tutta la comunità cristiana, con una celebrazione penitenziale per prepararsi a una più intensa partecipazione del mistero pasquale.

Questa celebrazione si faccia prima del triduo pasquale e non deve precedere immediatamente la messa vespertina nella cena del Signore.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

DIRETTORIO SU PIETÀ POPOLARE E LITURGIA. PRINCIPI E ORIENTAMENTI (Città del Vaticano 2002)

ANNO LITURGICO E PIETÀ POPOLARE. (Cap. IV)

Nel Tempo di Quaresima

124. La Quaresima è tempo che precede e dispone alla celebrazione della Pasqua. Tempo di ascolto della Parola di Dio e di conversione, di preparazione e di memoria del Battesimo, di riconciliazione con Dio e con i fratelli, di ricorso più frequente alle «armi della penitenza cristiana»: la preghiera, il digiuno, l'elemosina (cf. Mt 6, 1-6. 16-18).

Nell'ambito della pietà popolare non viene facilmente percepito il senso misterico della Quaresima e non ne sono colti alcuni grandi valori e temi, quali il rapporto tra il “sacramento dei quaranta giorni” e i sacramenti dell'iniziazione cristiana, come pure il mistero dell'”esodo” presente lungo tutto l'itinerario quaresimale. Secondo una costante della pietà popolare, portata a soffermarsi sui misteri dell'umanità di Cristo, nella Quaresima i fedeli concentrano la loro attenzione sulla Passione e Morte del Signore.

125. L'inizio dei quaranta giorni di penitenza, nel Rito romano, è qualificato dall'austero simbolo delle Ceneri, che contraddistingue la Liturgia del Mercoledì delle Ceneri. Appartenente all'antica ritualità con cui i peccatori convertiti si sottoponevano alla penitenza canonica, il gesto di coprirsi di cenere ha il senso del riconoscere la propria fragilità e mortalità, bisognosa di essere redenta dalla misericordia di Dio. Lontano dall'essere un gesto puramente esteriore, la Chiesa lo ha conservato come simbolo dell'atteggiamento del cuore penitente che ciascun battezzato è chiamato ad assumere nell'itinerario quaresimale. I fedeli, che accorrono numerosi per ricevere le Ceneri, saranno dunque aiutati

a percepire il significato interiore implicato in questo gesto, che apre alla conversione e all'impegno del rinnovamento pasquale.

Nonostante la secolarizzazione della società contemporanea, il popolo cristiano avverte chiaramente che durante la Quaresima bisogna orientare gli animi verso le realtà che veramente contano; che si richiede impegno evangelico e coerenza di vita, tradotta in opere buone, in forme di rinuncia a ciò che è superfluo e voluttuario, in manifestazioni di solidarietà con i sofferenti e i bisognosi.

Anche i fedeli che frequentano scarsamente i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia fanno, per lunga tradizione ecclesiale, che il tempo di Quaresima-Pasqua è in rapporto al precetto della Chiesa di confessare i propri peccati gravi almeno una volta all'anno e di ricevere la Santa Comunione almeno una volta all'anno, preferibilmente durante il tempo pasquale.

126. Il divario esistente tra la concezione liturgica e la visione popolare della Quaresima non impedisce che il tempo dei "Quaranta giorni" costituisca dunque uno spazio efficace per una feconda interazione tra Liturgia e pietà popolare.

Un esempio di questa interazione sta nel fatto che la pietà popolare privilegia alcuni giorni, alcuni pii esercizi, alcune attività apostoliche e caritative che la stessa Liturgia quaresimale prevede e raccomanda. La pratica del digiuno, così caratteristica fin dall'antichità in questo tempo liturgico, è "esercizio" che libera volontariamente dai bisogni della vita terrena per riscoprire la necessità della vita che viene dal cielo: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (cf. Dt 8,3; Mt 4,4; Lc 4,4; antifona alla comunione della I Domenica di Quaresima).

La venerazione a Cristo crocifisso

127. Il cammino quaresimale termina con l'inizio del Triduo pasquale, vale a dire con la celebrazione della Messa In Cena

Domini. Nel Triduo pasquale il Venerdì Santo, dedicato a celebrare la Passione del Signore, è il giorno per eccellenza dell'«Adorazione della santa Croce».

Ma la pietà popolare ama anticipare la venerazione cultuale della Croce. Infatti, lungo l'intero arco della Quaresima il venerdì che, per antichissima tradizione cristiana, è giorno commemorativo della Passione di Cristo, i fedeli orientano volentieri la loro pietà verso il mistero della Croce.

Essi, contemplando il Salvatore crocifisso, afferrano più facilmente il significato del dolore immenso e ingiusto che Gesù, il Santo e l'Innocente, patì per la salvezza dell'uomo, e comprendono pure il valore del suo amore solidale e l'efficacia del suo sacrificio redentore.

128. Le espressioni di devozione a Cristo crocifisso, numerose e varie, acquistano particolare rilievo nelle chiese dedicate al mistero della Croce o nelle quali si venerano reliquie ritenute autentiche del *lignum Crucis*. Il "rinvenimento della Croce" infatti, avvenuto secondo la tradizione nella prima metà del IV secolo, con la susseguente diffusione nel mondo intero di veneratissime particelle, determinò un notevole incremento del culto alla Croce.

Nelle manifestazioni di devozione a Cristo crocifisso gli elementi consueti della pietà popolare come canti e preghiere, gesti come l'ostensione, il bacio, la processione e la benedizione con la croce, si intrecciano in vario modo, dando luogo a pii esercizi, talora pregevoli per valore contenutistico e formale.

Tuttavia la pietà verso la Croce ha spesso bisogno di essere illuminata. Si deve cioè mostrare ai fedeli l'essenziale riferimento della Croce all'evento della Risurrezione: la Croce e il sepolcro vuoto, la Morte e la Risurrezione di Cristo sono inscindibili nella narrazione evangelica e nel disegno salvifico di Dio. Nella fede cristiana, la Croce è espressione del trionfo sul potere delle tenebre, e perciò la si presenta impregiata di gemme ed è diventata segno

di benedizione sia quando viene tracciata su di sé che su altre persone e oggetti.

129. Il testo evangelico, singolarmente particolareggiato nella narrazione dei vari episodi della Passione, e la tendenza alla specificazione e alla differenziazione propria della pietà popolare, hanno fatto sì che i fedeli rivolgessero l'attenzione anche ad aspetti singoli della Passione di Cristo e ne facessero quindi oggetto di devozioni particolari: all'«Ecce Homo», il Cristo vilipeso, «con la corona di spine e il mantello di porpora» (Gv 19, 5), che Pilato mostra al popolo; alle sante piaghe del Signore, soprattutto alla ferita del costato e al sangue vivificante da essa sgorgato (cf. Gv 19, 34); agli strumenti della Passione, quali la colonna della flagellazione, la scala del pretorio, la corona di spine, i chiodi, la lancia della trafittura; alla santa sindone o lenzuolo della deposizione.

Queste espressioni di pietà, promosse in alcuni casi da persone eminenti per santità, sono legittime. Tuttavia, per evitare un frazionamento eccessivo nella contemplazione del mistero della Croce, sarà conveniente sottolineare la considerazione complessiva dell'evento della Passione secondo la tradizione biblica e patristica.

La lettura della Passione del Signore

130. La Chiesa esorta i fedeli alla lettura frequente, individuale e comunitaria, della Parola di Dio. Ora non v'è dubbio che tra le pagine bibliche il racconto della Passione del Signore ha un particolare valore pastorale, per cui, ad esempio, *l'Ordo unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae* suggerisce di leggere, nell'ora dell'agonia del cristiano, la narrazione della Passione del Signore per intero o alcune pericopi di essa.

Nel tempo di Quaresima l'amore verso Cristo crocifisso dovrà condurre le comunità cristiane a prediligere, soprattutto il mercoledì e il venerdì, la lettura della Passione del Signore.

Tale lettura, di alto significato dottrinale, attira l'attenzione dei fedeli sia per il contenuto sia per l'impianto narrativo, e suscita in essi sentimenti di genuina pietà: pentimento delle colpe commesse, poiché i fedeli percepiscono che la Morte di Cristo è avvenuta per la remissione dei peccati di tutto il genere umano e quindi anche dei propri; compassione e solidarietà verso l'Innocente ingiustamente perseguitato; gratitudine per l'amore infinito che Gesù, il Fratello primogenito, ha dimostrato nella sua Passione verso tutti gli uomini, suoi fratelli; impegno a seguire gli esempi di mitezza, pazienza, misericordia, perdono delle offese, abbandono fiducioso nelle mani del Padre, che Gesù diede con grande abbondanza ed efficacia nella sua Passione.

Al di fuori della celebrazione liturgica la lettura della Passione potrà essere opportunamente "drammatizzata", affidando a vari lettori i testi corrispondenti ai vari personaggi; come pure potrà essere intervallata da canti e da momenti di silenzio meditativo.

La «Via Crucis»

131. Tra i pii esercizi con cui i fedeli venerano la Passione del Signore pochi sono tanto amati quanto la Via Crucis. Attraverso il pio esercizio i fedeli ripercorrono con partecipe affetto il tratto ultimo del cammino percorso da Gesù durante la sua vita terrena: dal Monte degli Ulivi, dove nel «podere chiamato Getsemani» (Mc 14, 32) il Signore fu «in preda all'angoscia» (Lc 22, 44), fino al Monte Calvario dove fu crocifisso tra due malfattori (cf. Lc 23, 33), al giardino dove fu deposto in un sepolcro nuovo, scavato nella roccia (cf. Gv 19, 40-42).

Testimonianza dell'amore del popolo cristiano per il pio esercizio sono le innumerevoli Via Crucis erette nelle chiese, nei santuari, nei chiostri e anche all'aperto, in campagna o lungo la salita di una collina, alla quale le varie stazioni conferiscono una fisionomia suggestiva.

132. La Via Crucis è sintesi di varie devozioni sorte fin dall'alto Medioevo: il pellegrinaggio in Terra Santa, durante il quale i fedeli

visitano devotamente i luoghi della Passione del Signore; la devozione alle “cadute di Cristo” sotto il peso della croce; la devozione ai “cammini dolorosi di Cristo”, che consiste nell’incedere processionale da una chiesa all’altra in memoria dei percorsi compiuti da Cristo durante la sua Passione; la devozione alle “stazioni di Cristo”, cioè ai momenti in cui Gesù si ferma lungo il cammino verso il Calvario perché costretto dai carnefici, o perché stremato dalla fatica, o perché, mosso dall’amore, cerca di stabilire un dialogo con gli uomini e le donne che assistono alla sua Passione.

Nella sua forma attuale, attestata già nella prima metà del secolo XVII, la Via Crucis, diffusa soprattutto da san Leonardo da Porto Maurizio († 1751), approvata dalla Sede Apostolica ed arricchita da indulgenze, consta di quattordici stazioni.

133. La Via Crucis è una via tracciata dallo Spirito Santo, fuoco divino che ardeva nel petto di Cristo (cf. Lc 12, 49-50) e lo sospinse verso il Calvario; ed è una via amata dalla Chiesa, che ha conservato memoria viva delle parole e degli avvenimenti degli ultimi giorni del suo Sposo e Signore.

Nel pio esercizio della Via Crucis confluiscono pure varie espressioni caratteristiche della spiritualità cristiana: la concezione della vita come cammino o pellegrinaggio; come passaggio, attraverso il mistero della Croce, dall’esilio terreno alla patria celeste; il desiderio di conformarsi profondamente alla Passione di Cristo; le esigenze della sequela Christi, per cui il discepolo deve camminare dietro il Maestro, portando quotidianamente la propria croce (cf. Lc 9, 23).

Per tutto ciò la Via Crucis è un esercizio di pietà particolarmente adatto al tempo di Quaresima.

134. Per un fruttuoso svolgimento della Via Crucis potranno risultare utili le indicazioni seguenti:

- la forma tradizionale, con le sue quattordici stazioni, deve ritenersi la forma tipica del pio esercizio; tuttavia, in alcune occasioni, non è da escludere la sostituzione dell'una o dell'altra "stazione" con altre riflettenti episodi evangelici del cammino doloroso di Cristo, non considerati nella forma tradizionale;

- in ogni caso esistono forme alternative della Via Crucis, approvate dalla Sede Apostolica o pubblicamente usate dal Romano Pontefice: esse sono da ritenersi forme genuine, cui far ricorso secondo l'opportunità;

- la Via Crucis è pio esercizio relativo alla Passione di Cristo; è opportuno tuttavia che esso si concluda in modo tale che i fedeli si aprano all'attesa, piena di fede e di speranza, della risurrezione; sull'esempio della sosta all'Anastasis al termine della Via Crucis a Gerusalemme, si può concludere il pio esercizio con la memoria della risurrezione del Signore.

135. I testi per la Via Crucis sono innumerevoli. Essi sono stati composti da pastori mossi da sincera stima per il pio esercizio, convinti della sua efficacia spirituale; talvolta hanno per autore fedeli laici, eminenti per santità di vita o per dottrina o per doti letterarie.

La scelta del testo, tenuto conto delle eventuali indicazioni dei Vescovi, dovrà essere fatta tenendo presenti soprattutto la condizione dei partecipanti al pio esercizio e il principio pastorale di temperare saggiamente continuità e innovazione. In ogni caso saranno da preferire testi in cui risuoni, correttamente applicata, la parola biblica e che siano scritti in un linguaggio nobile e semplice.

Uno svolgimento sapiente della Via Crucis, in cui parola, silenzio, canto, incedere processionale e sostare riflessivo si alternino in modo equilibrato contribuisce al conseguimento dei frutti spirituali del pio esercizio.

La «Via Matris»

136. Associati nel progetto salvifico di Dio (cf. Lc 2, 34-35), Cristo crocifisso e la Vergine addolorata sono associati anche nella Liturgia e nella pietà popolare.

Come Cristo è l'“uomo dei dolori” (Is 53, 3), per mezzo del quale piacque a Dio «riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce [...] le cose che stanno sulla terra e quelle dei cieli» (Col 1, 20), così Maria è la “donna del dolore”, che Dio volle associata a suo Figlio come madre e partecipe della sua Passione (*socia passionis*).

Fin dai giorni dell'infanzia di Cristo, la vita della Vergine, coinvolta nel rifiuto di cui era oggetto suo Figlio, trascorse, tutta, sotto il segno della spada (cf. Lc 2, 35). Tuttavia la pietà del popolo cristiano ha individuato nella vita dolorosa della Madre sette episodi principali e li ha contraddistinti come i “sette dolori” della beata Vergine Maria

Così, sul modello della Via Crucis, è sorto il pio esercizio della *Via Matris dolorosa* o semplicemente *Via Matris*, anch'esso approvato dalla Sede Apostolica. Forme embrionali della *Via Matris* sono individuabili fin dal secolo XVI, ma nella sua forma attuale, essa non risale oltre il secolo XIX. L'intuizione fondamentale è quella di considerare l'intera vita della Vergine, dall'annuncio profetico di Simeone (cf. Lc 2, 34-35) fino alla morte e sepoltura del Figlio, come un cammino di fede e di dolore: cammino articolato appunto in sette “stazioni”, corrispondenti ai “sette dolori” della Madre del Signore.

137. Il pio esercizio della *Via Matris* si armonizza bene con alcune tematiche proprie dell'itinerario quaresimale. Infatti, essendo il dolore della Vergine causato dal rifiuto di Cristo da parte degli uomini, la *Via Matris* rinvia costantemente e necessariamente al mistero di Cristo servo sofferente del Signore (cf. Is 52, 13 — 53, 12), rifiutato dal suo popolo (cf. Gv 1, 11; Lc 2, 1-7; 2, 34-35; 4, 28-29; Mt 26, 47-56; At 12, 1-5). E rinvia ancora al mistero della

Chiesa: le stazioni della *Via Matris* sono tappe di quel cammino di fede e di dolore, nel quale la Vergine ha preceduto la Chiesa e che questa dovrà percorrere fino alla fine dei secoli.

La *Via Matris* ha come massima espressione la “Pietà”, tema inesauribile dell’arte cristiana sin dal Medioevo.

Settimana Santa

138. «Nella Settimana Santa la Chiesa celebra i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita, a cominciare dal suo ingresso messianico in Gerusalemme».

Forte è il coinvolgimento del popolo nei riti della Settimana Santa. Alcuni di essi recano ancora le tracce della loro provenienza dall’ambito della pietà popolare. È accaduto tuttavia che, nel corso dei secoli, si sia prodotta, nei riti della Settimana Santa, una sorta di parallelismo celebrativo, per cui si hanno quasi due cicli con diversa impostazione: uno rigorosamente liturgico, l’altro caratterizzato da particolari pii esercizi, specialmente le processioni.

Tale divario dovrebbe essere orientato verso una corretta armonizzazione delle celebrazioni liturgiche e dei pii esercizi. Relativamente alla Settimana Santa, infatti, l’attenzione e l’amore verso le manifestazioni di pietà tradizionalmente care al popolo devono portare al necessario apprezzamento delle azioni liturgiche, sostenute certo dagli atti di pietà popolare.

Domenica delle Palme

Le palme e i rami di ulivo o di altri alberi

139. «La Settimana Santa ha inizio la Domenica delle Palme “della Passione del Signore” che unisce insieme il trionfo regale di Cristo e l’annuncio della Passione».

La processione che commemora l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme ha un carattere festoso e popolare. I fedeli amano conservare nelle loro abitazioni e talora nei luoghi di lavoro le palme o i rami di ulivo o di altri alberi che sono stati benedetti e portati in processione.

È necessario tuttavia che i fedeli siano istruiti sul significato della celebrazione, perché sia capito il suo senso. Sarà opportuno, ad esempio, ribadire che ciò che è veramente importante è la partecipazione alla processione e non procurarsi soltanto la palma o il ramoscello di ulivo; che questi non vanno conservati a guisa di un amuleto, o a scopo soltanto terapeutico o apotropaico, per tenere lontani cioè gli spiriti cattivi e stornare da case e campi i danni da essi causati, il che potrebbe essere una forma di superstizione.

Palma e ramoscello di ulivo vanno conservati innanzitutto come testimonianza della fede in Cristo, re messianico, e nella sua vittoria pasquale.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

DIRETTORIO OMILETICO

29 giugno 2014

LE DOMENICHE DI QUARESIMA

57. Se il Triduo Pasquale e i successivi Cinquanta Giorni sono il centro radioso dell'anno liturgico, la Quaresima è il tempo che prepara le menti ed i cuori del popolo cristiano alla degna celebrazione di questi giorni. È anche il tempo dell'ultima preparazione dei catecumeni che saranno battezzati nella Veglia Pasquale. Il loro cammino ha bisogno di essere accompagnato dalla fede, dalla preghiera e dalla testimonianza di tutta la comunità ecclesiale. Le letture bibliche del Tempo di Quaresima trovano il loro senso più profondo in relazione al mistero pasquale a cui ci dispongono. Offrono pertanto evidenti occasioni per mettere in pratica un principio fondamentale presentato in questo Direttorio: ricondurre le letture della Messa al loro centro che è il Mistero Pasquale di Gesù, nel quale entriamo in modo più profondo mediante la celebrazione dei sacramenti pasquali. I Praenotanda registrano, per le prime due Domeniche di Quaresima, l'uso tradizionale dei racconti evangelici della Tentazione e della Trasfigurazione, parlandone in relazione con le altre letture: «Le letture dell'Antico Testamento si riferiscono alla storia della salvezza, uno dei temi specifici della catechesi quaresimale. Si ha così, per ogni anno, una serie di testi, nei quali sono presentate le fasi salienti della storia stessa, dall'inizio fino alla promessa della Nuova Alleanza. Le letture dell'Apostolo sono scelte con il criterio di farle concordare tematicamente con quelle del Vangelo e dell'Antico Testamento e presentarle tutte nel più stretto rapporto possibile fra di loro» (OLM 97).

A. Il Vangelo della I Domenica di Quaresima

58. Non è difficile per i fedeli collegare i quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto con i giorni della Quaresima. Conviene che l'omileta espliciti questa connessione, affinché il popolo cristiano comprenda come ogni anno la Quaresima renda i fedeli mistericamente partecipi di questi quaranta giorni di Gesù e di ciò che egli patì e ottenne, mediante il digiuno e l'essere tentato. Mentre è consuetudine per i Cattolici impegnarsi in varie pratiche penitenziali e di devozione durante questo tempo, è importante sottolineare la realtà profondamente sacramentale dell'intera Quaresima. Nell'orazione colletta della I Domenica di Quaresima ricorre infatti questa significativa espressione: «*per annua quadragesimalis exercitia sacramenti*». Cristo stesso è presente e operante nella Chiesa in questo tempo santo, ed è la sua opera purificatrice nelle membra del suo Corpo a dare valore salvifico alle nostre pratiche penitenziali. Il prefazio assegnato a questa Domenica afferma meravigliosamente tale idea dicendo: «Egli consacrò l'istituzione del tempo penitenziale con il digiuno di quaranta giorni». Il linguaggio del prefazio fa da ponte tra la Scrittura e l'Eucarestia.

59. I quaranta giorni di Gesù evocano i quarant'anni di peregrinazione di Israele nel deserto; l'intera storia di Israele si concentra in lui. Perciò appare come una scena in cui si concentra uno dei maggiori temi di questo Direttorio: la storia di Israele, che corrisponde alla storia della nostra vita, trova il suo senso definitivo nella Passione sofferta da Gesù. La Passione comincia, in un certo senso, già nel deserto, all'inizio, metaforicamente parlando, della vita pubblica di Gesù. Sin dal principio, pertanto, Gesù va incontro alla Passione e da ciò trae significato tutto ciò che segue.

60. Un paragrafo del Catechismo della Chiesa Cattolica può rivelarsi utile nella preparazione delle omelie, in particolare nell'affrontare temi dottrinali radicati nel testo biblico. A proposito delle tentazioni di Gesù, il Catechismo asserisce:

Gli evangelisti rilevano il senso salvifico di questo misterioso avvenimento. Gesù è il nuovo Adamo, rimasto fedele mentre il primo ha ceduto alla tentazione. Gesù compie perfettamente la vocazione d'Israele: contrariamente a coloro che in passato provocarono Dio durante i quaranta anni nel deserto, Cristo si rivela come il Servo di Dio obbediente in tutto alla divina volontà. Così Gesù è vincitore del diavolo: egli ha legato l'uomo forte per riprendergli il suo bottino. La vittoria di Gesù sul tentatore nel deserto anticipa la vittoria della passione, suprema obbedienza del suo amore filiale per il Padre (CCC 539).

61. Le tentazioni cui Gesù è sottoposto rappresentano la lotta contro una comprensione distorta della sua missione messianica. Il diavolo lo spinge a mostrarsi un Messia che dispiega i propri poteri divini: «Se tu sei Figlio di Dio ...» esordisce il tentatore. Il che profetizza la lotta decisiva che Gesù dovrà affrontare sulla croce, quando udrà le parole di derisione: «Salva te stesso scendendo dalla croce!». Gesù non cede alle tentazioni di Satana, né scende dalla croce. È esattamente in questo modo che Gesù dà prova di entrare davvero nel deserto dell'esistenza umana e non usa il suo potere divino a proprio vantaggio. Egli accompagna veramente il nostro pellegrinaggio terreno e rivela il reale potere di Dio, quello di amarci «fino alla fine» (Gv 13, 1).

62. L'omileta dovrebbe sottolineare che Gesù è soggetto alla tentazione e alla morte per solidarietà con noi. Ma la Buona Notizia che l'omileta annuncia non è soltanto la solidarietà di Gesù con noi nella sofferenza; annuncia anche la vittoria di Gesù sulla tentazione e sulla morte, vittoria che condivide con tutti coloro che credono in lui. La garanzia decisiva che tale vittoria è condivisa da tutti i credenti sarà la celebrazione dei sacramenti pasquali nella Veglia Pasquale, verso cui la prima domenica di Quaresima è già orientata. L'omileta si muove verso la medesima direzione.

63. Gesù ha resistito alla tentazione del demone che lo induceva a trasformare le pietre in pane, ma, alla fine e in un modo che la mente umana non avrebbe mai potuto immaginare, con la sua risurrezione egli trasforma la "pietra" della morte in "pane" per noi.

Attraverso la morte diventa il pane dell'Eucaristia. L'omileta dovrebbe ricordare all'assemblea che si ciba di questo pane celeste, che la vittoria di Gesù sulla tentazione e sulla morte, condivisa tramite il sacramento, trasforma i loro «cuori di pietra in cuori di carne», come promesso dal Signore mediante il profeta, cuori che si sforzano di rendere tangibile nella loro vita quotidiana l'amore misericordioso di Dio. Allora la fede cristiana può divenire lievito in un mondo affamato di Dio e le pietre vengono davvero trasformate in cibo che riempie il vivo desiderio del cuore umano.

B. Il Vangelo della II Domenica di Quaresima

64. Il brano evangelico della II Domenica di Quaresima è sempre il racconto della Trasfigurazione. È curioso come la gloriosa e inattesa trasfigurazione del corpo di Gesù, alla presenza dei tre discepoli prescelti, abbia luogo subito dopo la prima predizione della Passione. (Gli stessi tre discepoli – Pietro, Giacomo e Giovanni – staranno con Gesù durante l'agonia nel Getsemani, alla vigilia della Passione). Nel contesto dell'intera narrazione, in ognuno dei tre Vangeli, Pietro ha appena confessato la sua fede in Gesù come Messia. Gesù accetta questa confessione, ma subito dopo si rivolge ai discepoli e spiega loro che tipo di Messia egli è: «cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere».

Successivamente passa a insegnare che cosa comporti seguire il Messia: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». È dopo questo evento che Gesù prese i tre discepoli e li portò su di un monte alto, e qui dal suo corpo sfolgora la gloria divina; ed apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con Gesù. Questi era ancora intento a parlare, quando una nube, segno della presenza divina, come già sul monte Sinai, lo avvolse insieme ai discepoli. Dalla nube si levò una voce, proprio come sul Sinai il tuono avvertiva che Dio stava parlando con Mosè e gli dava la Legge, la Torah. Questa è la voce del Padre, che rivela l'identità più profonda di Gesù e l'attesta dicendo: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!» (Mc 9, 7).

65. Molti temi e modelli evidenziati nel presente Direttorio si concentrano in questa scena sorprendente. Chiaramente, croce e gloria sono associate. Chiaramente, l'intero Antico Testamento, rappresentato da Mosè ed Elia, attesta che croce e gloria sono associate. L'omileta deve toccare questi argomenti e spiegarli. Probabilmente la miglior sintesi del significato di tale mistero è offerta dalle bellissime parole del prefazio di questa domenica. Iniziando la Preghiera eucaristica, il sacerdote, a nome di tutto il popolo, ringrazia Dio per mezzo di Cristo nostro Signore per il mistero della trasfigurazione: «Egli, dopo aver dato ai suoi discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la Passione possiamo giungere a trionfo della Risurrezione». Con queste parole, in questo giorno, la comunità si apre alla Preghiera eucaristica.

66. In ciascuno brano dei Sinottici la voce del Padre identifica in Gesù il suo Figlio amato e ordina: «Ascoltatelo». Al centro di questa scena di gloria trascendente, l'ordine del Padre sposta l'attenzione sulla via che porta alla gloria. È come se dicesse: «Ascoltatelo, in lui c'è la pienezza del mio amore, che si rivelerà sulla croce». Questo insegnamento è una nuova Torah, la nuova Legge del Vangelo, data sul monte santo con al centro la grazia dello Spirito Santo, data a quanti pongono la loro fede in Gesù e nei meriti della sua croce. Poiché egli insegna questa via, la gloria sfolgora dal corpo di Gesù ed è rivelato dal Padre quale Figlio amato. Non ci siamo qui forse addentrati nel cuore del mistero trinitario? Nella gloria del Padre vediamo la gloria del Figlio, inscindibilmente unita alla croce. Il Figlio rivelato nella trasfigurazione è «luce da luce», come afferma il Credo; questo momento, nelle sacre Scritture, è certo una delle più forti autorità per la formula del Credo.

67. La Trasfigurazione occupa un posto fondamentale nel Tempo di Quaresima, poiché l'intero Lezionario quaresimale è una guida che prepara l'eletto tra i catecumeni a ricevere i sacramenti dell'iniziazione nella Veglia Pasquale, così come prepara tutti i fedeli a rinnovarsi nella vita nuova a cui sono rinati. Se la I

Domenica di Quaresima è rimando particolarmente efficace alla solidarietà che Gesù condivide con noi nella tentazione, la II Domenica ci ricorda che la gloria sfolgorante del corpo di Gesù è la medesima che egli vuole condividere con tutti i battezzati nella sua morte e risurrezione. L'omileta, per dar fondamento a questo, può giustamente ricorrere alle parole e all'autorità di san Paolo, dove asserisce che «Cristo trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (Fil 3, 21). Questo versetto si trova nella seconda lettura del ciclo C, ma può ben evidenziare succintamente, in ogni anno, quanto sottolineato.

68. In questa Domenica, mentre i fedeli si accostano in processione alla Comunione, la Chiesa, fa cantare nell'antifona le parole del Padre udite nel Vangelo: «Questo è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». Ciò che i tre prescelti discepoli odono e contemplano nella trasfigurazione, viene ora esattamente a convergere con l'evento liturgico, nel quale i fedeli ricevono il Corpo e il Sangue del Signore. Nell'orazione dopo la Comunione ringraziamo Dio perché «a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo». Mentre sono quaggiù, i discepoli vedono la gloria divina risplendere nel corpo di Gesù. Mentre sono quaggiù, i fedeli ricevono il suo Corpo e Sangue e odono la voce del Padre che dice ad essi nell'intimità dei loro cuori: «Questo è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo».

C. La III, IV e V Domenica di Quaresima

69. «Nelle tre domeniche seguenti sono ripresi, per l'anno A, i brani evangelici della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro; considerata poi la grande importanza di questi brani in rapporto all'iniziazione cristiana, è data possibilità di leggerli anche negli anni B e C, specialmente quando vi sono dei catecumeni. Tuttavia, per gli anni B e C sono riportati anche altri testi e cioè: per l'anno B, pericopi dal Vangelo di Giovanni sulla futura glorificazione di Cristo attraverso la croce e la risurrezione; per l'anno C, pericopi dal Vangelo di Luca sulla conversione. (...) Quanto alle letture della Samaritana, del cieco nato e della

risurrezione di Lazzaro, che ora si proclamano in domenica, ma solo nell'anno A (per gli anni B e C sono, infatti, soltanto facoltative), si è trovato il modo di riprenderle anche nelle celebrazioni feriali, inserendo, all'inizio delle settimane II, IV e V, un formulario di Messa ad libitum con questi testi: formulario che si può usare, in luogo di quello fissato, in qualsiasi giorno della settimana corrispondente» (OLM 97 e 98). La forza catechetica del Tempo di Quaresima è particolarmente evidenziata dalle letture e dalle preghiere delle Domeniche del Ciclo A. È evidente la connessione dei temi dell'acqua, della luce e della vita con il battesimo: attraverso questi brani biblici e le preghiere della liturgia, la Chiesa guida gli eletti verso l'iniziazione sacramentale a Pasqua. La loro preparazione finale è di fondamentale importanza, come appare dai testi di preghiera usati negli Scrutini.

E per gli altri? È utile che l'omileta inviti i suoi ascoltatori a vedere la Quaresima come tempo per rinvigorire la grazia del battesimo e per purificare la fede che hanno ricevuto. Tale processo può essere spiegato alla luce della comprensione che Israele ha avuto dell'esperienza dell'Esodo. Un evento cruciale per la formazione di Israele come popolo di Dio, per la scoperta dei propri limiti ed infedeltà ma anche dell'amore fedele e immutabile di Dio. È servito da paradigma interpretativo del cammino con Dio lungo tutta la storia seguente di Israele. Così per noi, la Quaresima è tempo in cui, nel deserto della nostra esistenza presente, con le sue difficoltà, paure e infedeltà, scopriamo la vicinanza di Dio che, nonostante tutto, ci sta guidando verso la nostra Terra Promessa. È un momento fondamentale per la vita di fede, che è una sfida per noi. Le grazie del battesimo, ricevute appena nati, non possono essere dimenticate, anche se i peccati accumulati e gli errori umani potrebbero far pensare della loro assenza. Il deserto è il luogo che mette alla prova la nostra fede ma anche la purifica e la rafforza se impariamo a fondarci su Dio, nonostante le esperienze contrarie. Il tema di base, in queste tre domeniche, concerne il modo in cui la fede va continuamente alimentata nonostante il peccato (la Samaritana), l'ignoranza (il cieco) e la morte (Lazzaro). Sono questi i "deserti" che attraversiamo nel corso della vita e nei quali scopriamo di non essere soli, perché Dio è con noi.

70. Il nesso tra quanti si preparano al battesimo e gli altri fedeli intensifica il dinamismo del Tempo di Quaresima e l'omileta dovrebbe fare lo sforzo di collegare l'insieme della comunità con il cammino di preparazione degli eletti. Quando si celebrano gli Scrutini è bene adottare, nella Preghiera eucaristica, la formula relativa ai padrini; ciò può aiutare a ricordare che ciascun membro dell'assemblea ha un ruolo attivo come "sponsor" dell'eletto e nel condurre altri a Cristo. Noi credenti siamo chiamati, come la Samaritana, a condividere la nostra fede con altri. Perciò a Pasqua i nuovi iniziati potranno annunciare al resto della comunità: « Non è più per i vostri discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo ».

71. La III Domenica di Quaresima ci riporta nel deserto, con Gesù e con Israele, prima di lui. Gli Israeliti sono assetati e il patire la sete li porta a dubitare della validità del viaggio intrapreso su invito di Dio. La situazione sembra senza speranza, ma l'aiuto giunge da una fonte quanto mai sorprendente: nel momento in cui Mosè colpisce la dura roccia ne scaturisce l'acqua! C'è tuttavia una materia ancor più dura e inflessibile, che è il cuore umano. Il Salmo responsoriale lancia un eloquente appello a tutti coloro che lo cantano ed ascoltano: «Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore». Nella seconda lettura, Paolo annuncia come l'appoggio sul quale fondarci è la fede, la quale per mezzo di Cristo, dà accesso alla grazia di Dio, foriera a sua volta di speranza. Questa speranza poi non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, rendendoci capaci di amare. Questo amore divino non ci è stato dato come ricompensa dei nostri meriti, poiché ci è stato dato mentre eravamo ancora peccatori, essendo Cristo morto per noi peccatori. In questi pochi versetti, l'Apostolo ci invita a contemplare tanto il mistero della Trinità quanto le virtù della fede, speranza e carità.

È in questo ambito che avviene l'incontro tra Gesù e la Samaritana, una conversazione profonda perché parla delle realtà fondamentali della vita eterna e del vero culto. È una conversazione illuminante, poiché manifesta la pedagogia della fede. All'inizio Gesù e la

donna discutono su piani diversi. L'interesse pratico e concreto della donna è centrato sull'acqua e sul pozzo. Gesù, incurante della sua preoccupazione concreta, insiste nel parlare dell'acqua viva della grazia. Fino a che i loro discorsi giungono ad incontrarsi. Gesù tocca il fatto più doloroso della vita della donna: la sua situazione matrimoniale irregolare. L'aver riconosciuto la sua fragilità le apre immediatamente la mente al mistero di Dio e allora pone domande circa il culto. Quando accoglie l'invito a credere in Gesù quale Messia, è riempita di grazia e si affretta a condividere quanto ha appreso con i propri concittadini.

La fede, nutrita dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e dal mettere in pratica la volontà del Padre, apre al mistero della grazia, illustrato con l'immagine dell'"acqua viva". Mosè colpì la roccia e ne scaturì l'acqua; il soldato trafisse il costato di Cristo e ne scaturì sangue ed acqua. Memore di ciò, sono queste le parole che la Chiesa pone sulle labbra di quanti si avviano in processione per ricevere la Comunione: «Chi beve dell'acqua che io gli darò, dice il Signore, avrà in sé una sorgente che zampilla fino alla vita eterna».

72. Non siamo i soli ad essere assetati. Il prefazio della Messa di oggi dice: «Egli chiese alla Samaritana l'acqua da bere, per farle il grande dono della fede, e di questa fede ebbe sete così ardente da accendere in lei la fiamma del tuo amore». Quel Gesù che sedeva accanto al pozzo era stanco e assetato. (L'omileta, infatti, potrebbe far risaltare come i brani evangelici di queste tre domeniche mettano in luce l'umanità di Cristo: la sua stanchezza mentre è seduto presso il pozzo, il suo impastare del fango con la saliva per guarire il cieco e le sue lacrime alla tomba di Lazzaro). La sete di Gesù raggiungerà il culmine negli ultimi istanti di vita, quando dalla croce grida: «Ho sete!». Questo significa per Gesù fare la volontà di Colui che lo ha mandato e compiere la sua opera. Poi dal suo Cuore trafitto scaturisce la vita eterna che ci alimenta nei sacramenti, donando a noi, che adoriamo in spirito e verità, il cibo di cui abbiamo bisogno per progredire nel nostro pellegrinaggio.

73. La IV Domenica di Quaresima è soffusa di luce, una luce evidenziata in questa Domenica "*Laetare*" dalle vesti liturgiche di

sfumatura più chiara e dai fiori che adornano la chiesa. L'associazione tra mistero pasquale, battesimo e luce, è colta sinteticamente da un versetto della seconda lettura: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà». Questa associazione riecheggia e trova ulteriore elaborazione nel prefazio: «Nel mistero della sua incarnazione egli si è fatto guida dell'uomo che camminava nelle tenebre, per condurlo alla grande luce della fede. Con il sacramento della rinascita ha liberato gli schiavi dall'antico peccato per elevarli alla dignità di figli». Tale illuminazione, inaugurata con il battesimo, è rafforzata ogni volta che riceviamo l'Eucaristia, momento che è sottolineato dalle parole del cieco riferite nell'antifona alla Comunione: «Il Signore ha spalmato un po' di fango sui miei occhi: sono andato, mi sono lavato, ho acquistato la vista, ho creduto in Dio».

74. Non è, tuttavia, un cielo sgombro di nubi, quello che contempliamo in questa Domenica. Il processo del "vedere" è, nella pratica, molto più complesso di come viene descritto nel conciso racconto del cieco. La prima lettura ci mette sull'avviso: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura ... infatti, l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Si tratta di un avvertimento salutare tanto per gli eletti, dei quali cresce l'attesa mentre si avvicinano a Pasqua, quanto per il resto della comunità. L'orazione dopo la Comunione afferma che Dio illumina chiunque venga al mondo: ma la sfida proviene dal fatto che, in modo più o meno intenso, ci volgiamo alla luce oppure ce ne allontaniamo. L'omileta può invitare chi lo ascolta a notare il progressivo vedere dell'uomo nato cieco e la crescente cecità degli avversari di Gesù. L'uomo guarito comincia a descrivere il suo guaritore come "l'uomo Gesù"; poi professa che è un profeta; e infine proclama: «Credo, Signore!», e adora Gesù. I Farisei, da parte loro, diventano sempre più ciechi: all'inizio ammettono che è avvenuto il miracolo, poi giungono a negare che si sia trattato di un miracolo e, infine, cacciano fuori dalla sinagoga l'uomo guarito. Per tutta la narrazione, i farisei asseriscono con sicurezza ciò che sanno, mentre il cieco ammette la propria ignoranza. Il brano del Vangelo si chiude con Gesù che avverte come la sua venuta abbia creato una crisi, nel senso letterale del termine, ossia un giudizio: egli dona la

vista al cieco, ma quelli che vedono diventano ciechi. In risposta all'obiezione dei farisei, egli dice: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane». L'illuminazione ricevuta nel battesimo deve espandersi tra le luci e le ombre del nostro pellegrinaggio e così, dopo la Comunione, preghiamo: «O Dio, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero».

75. «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». L'esortazione di san Paolo della domenica precedente, a svegliare chi si è addormentato, trova viva espressione nell'ultimo e più grande dei “segni” di Gesù nel quarto Vangelo: la risurrezione di Lazzaro. La natura definitiva della morte, enfatizzata dal fatto che Lazzaro è morto già da quattro giorni, sembra creare un ostacolo ancor più grande del far scaturire acqua da una roccia, o ridare la vista a un cieco dalla nascita. Eppure, messa di fronte a tale situazione, Marta fa una professione di fede simile a quella di Pietro: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». La sua fede non sta in ciò che Dio potrebbe compiere in futuro, ma in quello che Dio sta compiendo ora: «Io sono la risurrezione e la vita». Quell' «Io sono», che percorre tutto il racconto di Giovanni, chiara allusione alla auto-rivelazione di Dio a Mosè, appare nei brani evangelici di tutte queste domeniche. Quando la samaritana parla del Messia, Gesù le risponde: «Sono io, che parlo con te». Nel racconto del cieco, Gesù dice: «Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». E oggi dice: «Io sono la risurrezione e la vita». La chiave per ricevere questa vita è la fede: «Credi questo?». Ma persino Marta esita dopo la sua ardita professione di fede, e quando Gesù chiede di rimuovere la pietra del sepolcro, obietta che emana cattivo odore. Ecco, ancora una volta ci viene ricordato che seguire Cristo è un impegno che dura tutta la vita e, sia che ci apprestiamo a ricevere i sacramenti dell'iniziazione tra due settimane, sia che abbiamo vissuto tanti anni da cattolici, dobbiamo lottare ininterrottamente per rinvigorire e rendere più profonda la nostra fede in Cristo.

76. La risurrezione di Lazzaro è il compimento della promessa di Dio proclamata nella prima lettura per mezzo del profeta Ezechiele: « Io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe ». Il cuore del mistero pasquale consiste nel fatto che Cristo è venuto per morire e risorgere di nuovo, a fare per noi esattamente ciò che ha fatto per Lazzaro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Egli ci libera non solo dalla morte fisica ma dalle tante altre morti che ci affliggono e ci rendono ciechi: il peccato, le sventure, le relazioni interrotte. Per noi cristiani è dunque essenziale immergersi continuamente nel suo mistero pasquale. Come proclama il prefazio di oggi: «Vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro; Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita». L'incontro settimanale con il Signore crocifisso e risorto esprime la nostra fede nel fatto che egli è, qui e ora, la nostra risurrezione e la nostra vita. È questa convinzione che ci rende capaci, Domenica prossima, di accompagnarlo nel suo ingresso a Gerusalemme, dicendo con Tommaso: «Andiamo anche noi a morire con lui».

D. La Domenica delle Palme e della Passione del Signore

77. «Nella domenica delle Palme: “Passione del Signore”, per la processione sono scelti, dai tre Vangeli sinottici, testi riferiti all'ingresso solenne del Signore in Gerusalemme; alla Messa invece si legge il racconto della Passione del Signore» (OLM 97). Due antiche tradizioni plasmano questa celebrazione liturgica, unica nel suo genere: l'usanza di una processione a Gerusalemme e la lettura della Passione a Roma. L'esuberanza che circonda l'entrata regale di Cristo, lascia immediatamente il posto a uno dei Canti del Servo Sofferente e alla solenne proclamazione della Passione del Signore. E questa liturgia ha luogo di Domenica, giorno da sempre associato alla risurrezione di Cristo. Come può il celebrante unire i tanti elementi teologici ed emotivi di questa giornata, soprattutto per il fatto che considerazioni pastorali consigliano un'omelia piuttosto breve? La chiave si trova nella seconda lettura, il bellissimo inno dalla Lettera di san Paolo ai Filippesi, che riassume in maniera mirabile l'intero mistero

pasquale. L'omileta potrebbe far notare brevemente che, nel momento in cui la Chiesa entra nella Settimana Santa, faremo esperienza di quel Mistero in un modo capace di parlare ai nostri cuori. Vari usi e tradizioni locali portano la gente a considerare gli eventi degli ultimi giorni di Gesù, ma il grande desiderio della Chiesa in questa Settimana non è di muovere semplicemente le nostre emozioni, ma di rendere più profonda la nostra fede. Nelle celebrazioni liturgiche della Settimana che comincia non ci limitiamo alla mera commemorazione di ciò che Gesù ha fatto; siamo immersi nello stesso mistero pasquale, per morire e risorgere con Cristo.

IL SENSO CRISTIANO DEL DIGIUNO E DELL'ASTINENZA NOTA PASTORALE CEI

Decreto di promulgazione

Camillo card. Ruini

vicario generale di sua santità per la diocesi di Roma
presidente della Conferenza episcopale italiana

In ossequio alla legislazione canonica e in piena comunione con la Sede Apostolica la Conferenza episcopale italiana nella 39ª assemblea generale, svoltasi a Roma dal 16 al 20 maggio 1994, in applicazione dei canoni 1251 e 1253, ha approvato con la maggioranza richiesta le disposizioni di carattere normativo sul digiuno e l'astinenza contenute nel numero 13 della Nota pastorale Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza.

In conformità al canone 455, § 2, del Codice di diritto canonico ho chiesto con lettera n. 395/94 del 9 giugno 1994 la prescritta "recognitio" della Santa Sede.

Con il presente decreto, nella mia qualità di presidente della Conferenza episcopale italiana, per mandato della medesima Assemblea generale e in conformità all'articolo 28/a dello Statuto della CEI, dopo aver ottenuto, in data 12 settembre 1994, la prescritta "recognitio" della Santa Sede con foglio n. 960/83 del prefetto della Congregazione per i vescovi, intendo promulgare e di fatto promulgo le disposizioni normative contenute nella Nota pastorale che viene pubblicata con il presente decreto.

Ai fini della più precisa identificazione degli elementi costituenti il corpo normativo spettante alle competenze della Conferenza episcopale italiana, resta inteso che le disposizioni normative contenute nel n. 13 del presente documento saranno da intendere come Delibera CEI n. 59.

Stabilisco altresì che, in conformità al canone 8 § 2 del Codice di diritto canonico, tali norme entrino in vigore a partire dal 27 novembre 1994, prima domenica di Avvento.

Nota pastorale

Introduzione. Il valore della penitenza per il nostro tempo

1. Il digiuno e l'astinenza - insieme alla preghiera, all'elemosina e alle altre opere di carità - appartengono, da sempre, alla vita e alla prassi penitenziale della Chiesa: rispondono, infatti, al bisogno permanente del cristiano di conversione al regno di Dio, di richiesta di perdono per i peccati, di implorazione dell'aiuto divino, di rendimento di grazie e di lode al Padre.

Nella penitenza è coinvolto l'uomo nella sua totalità di corpo e di spirito: l'uomo che ha un corpo bisognoso di cibo e di riposo e l'uomo che pensa, progetta e prega; l'uomo che si appropria e si nutre delle cose e l'uomo che fa dono di esse; l'uomo che tende al possesso e al godimento dei beni e l'uomo che avverte l'esigenza di solidarietà che lo lega a tutti gli altri uomini. Digiuno e astinenza non sono forme di disprezzo del corpo, ma strumenti per rinvigorire lo spirito, rendendolo capace di esaltare, nel sincero dono di sé, la stessa corporeità della persona.

Ma perché il digiuno e l'astinenza rientrino nel vero significato della prassi penitenziale della Chiesa devono avere un'anima autenticamente religiosa, anzi cristiana. Ci preme pertanto riproporre il significato del digiuno e dell'astinenza secondo l'esempio e l'insegnamento di Gesù e secondo l'esperienza spirituale della comunità cristiana. Occorre, per questo, riscoprirne l'identità originaria e lo spirito autentico alla luce della parola di Dio e della viva tradizione della Chiesa. Occorre poi precisarne le modalità espressive in riferimento alle condizioni di vita del nostro tempo.

Il digiuno e l'astinenza, infatti, rientrano in quelle forme di comportamento religioso che sono costantemente soggette alla mutazione degli usi e dei costumi. In questo senso la Delibera dell'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana del 18 aprile 1985 chiede che si stabiliscano le opportune determinazioni a norma dei canoni 1251 e 1253 del Codice di diritto

canonico per l'osservanza del digiuno e dell'astinenza nelle Chiese che sono in Italia.

È quanto noi vescovi italiani intendiamo fare con la presente Nota pastorale, che indirizziamo a tutti i membri della comunità ecclesiale, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici, per sollecitare una convinta e vigorosa ripresa della prassi penitenziale all'interno del popolo cristiano. Ciò è richiesto, anzitutto, per essere fedeli alle esigenze evangeliche della penitenza, ma anche per dare una coerente risposta alla sfida del consumismo e dell'edonismo diffusi nella nostra società. In tal senso condividiamo la convinzione espressa da Paolo VI all'indomani del concilio Vaticano II nella costituzione apostolica Paenitemini: "Tra i gravi e urgenti problemi che si pongono alla nostra sollecitudine pastorale, non ultimo ci sembra quello di richiamare ai nostri figli - e a tutti gli uomini religiosi del nostro tempo - il significato e l'importanza del precetto divino della penitenza".

I. Il digiuno e l'astinenza nell'esperienza storica della Chiesa

Il digiuno nell'esempio e nella parola di Gesù

2. Il digiuno dei cristiani trova il suo modello e il suo significato nuovo e originale in Gesù.

È vero che il Maestro non impone in modo esplicito ai discepoli nessuna pratica particolare di digiuno e di astinenza. Ma ricorda la necessità del digiuno per lottare contro il maligno e durante tutta la sua vita, in alcuni momenti particolarmente significativi, ne mette in luce l'importanza e ne indica lo spirito e lo stile secondo cui viverlo.

Quaranta giorni di digiuno precedono il combattimento spirituale delle "tentazioni", che Gesù affronta nel deserto e che supera con la ferma adesione alla parola di Dio: "Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). Con il suo digiuno Gesù si prepara a

compiere la sua missione di salvezza in filiale obbedienza al Padre e in servizio d'amore agli uomini.

Riprendendo la pratica e il valore del digiuno in uso presso il popolo di Israele, Gesù ne afferma con forza il significato essenzialmente interiore e religioso, e rifiuta pertanto gli atteggiamenti puramente esteriori e "ipocriti" (cf. Mt 6,1-6.16-18): digiuno, preghiera ed elemosina sono un atto di offerta e di amore al Padre "che è nel segreto" e "che vede nel segreto" (Mt 6,18). Sono un aspetto essenziale della sequela di Cristo da parte dei discepoli.

Quando gli viene domandato per quale motivo i suoi discepoli non praticano le forme di digiuno che sono in uso presso taluni ambienti del giudaismo del tempo, Gesù risponde: "Finché [gli invitati alle nozze] hanno lo sposo con loro, non possono digiunare" (Mc 2,19). La pratica penitenziale del digiuno non è adatta a manifestare la gioia della comunione sponsale dei discepoli con Gesù. Ma egli subito aggiunge: "Verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno" (Mc 2,20). In queste parole la Chiesa trova il fondamento dell'invito al digiuno come segno di partecipazione dei discepoli all'evento doloroso della passione e della morte del Signore, e come forma di culto spirituale e di vigilante attesa, che si fa particolarmente intensa nella celebrazione del Triduo della santa Pasqua.

Il riferimento a Cristo e alla sua morte e risurrezione è essenziale e decisivo per definire il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza, come di ogni altra forma di mortificazione: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8,34). È infatti nella sequela di Cristo e nella conformità con la sua croce gloriosa che il cristiano trova la propria identità e la forza per accogliere e vivere con frutto la penitenza.

La prassi penitenziale nell'Antico Testamento

3. La pratica del digiuno, così come quella dell'elemosina e della preghiera, non è una novità portata da Gesù: egli rimanda

all'esperienza religiosa del popolo d'Israele, dove il digiuno è praticato come momento di professione di fede nell'unico vero Dio, fonte di ogni bene, e come elemento necessario per superare le prove alle quali sono sottoposte la fede e la fiducia nel Signore.

Mosè ed Elia si astengono dal cibo per prepararsi all'incontro con Dio. La coscienza del peccato, il dolore e il pentimento, la conversione e l'espiazione, pur manifestandosi in molteplici modi, trovano nel digiuno la loro espressione più naturale e immediata. Le celebrazioni penitenziali, in tempo di gravi calamità e nei momenti decisivi dell'alleanza fra Dio e il suo popolo, comportano anche l'indizione di un solenne digiuno per l'intera comunità.

A rendere più intensa l'implorazione della preghiera, Israele ricorre alla prostrazione fisica che segue alla rinuncia del cibo. Privandosi del cibo, alcuni protagonisti della storia del popolo d'Israele riconoscono i limiti della loro forza umana e si appellano alla forza di Dio, che solo li può salvare.

E tuttavia anche nelle pratiche di digiuno, come in ogni espressione della religiosità, si possono annidare molte insidie: l'autocompiacimento, la pretesa di rivendicare diritti di fronte a Dio, l'illusione di esimersi con un dovere culturale dai più stringenti doveri verso il prossimo. Per questo il profeta denuncia la falsità del formalismo e predica il vero digiuno che il Signore vuole: "Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo ... Dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo" (Is 58,6-7).

C'è dunque un intimo legame fra il digiuno e la conversione della vita, il pentimento dei peccati, la preghiera umile e fiduciosa, l'esercizio della carità fraterna e la lotta contro l'ingiustizia. "Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia" (Tb 12,8).

La vita nuova secondo lo Spirito

4. Per il cristiano la mortificazione non è mai fine a se stessa né si configura come semplice strumento di controllo di sé, ma rappresenta la via necessaria per partecipare alla morte gloriosa di Cristo: in questa morte egli viene inserito con il battesimo e dal battesimo riceve il dono e il compito di esprimerla nella vita morale (cf. Rm 6,3-4), in una condotta che comporta il dominio su tutto ciò che è segno e frutto del male: “fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria” (Col 3,5).

L’adesione a Cristo morto e risorto e la fedeltà al dono della vita nuova e della vera libertà esigono la lotta contro il peccato che inquina il cuore dell’uomo, e contro tutto ciò che al peccato conduce: di qui la necessità della rinuncia. “Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi” (Gal 5,1). Consapevole di questa responsabilità, l’apostolo Paolo, ad imitazione degli atleti che si preparano a gareggiare nello stadio, afferma senza timori: “Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato” (1Cor 9,27).

L’impegno al dominio di sé e alla mortificazione è dunque parte integrante dell’esperienza cristiana come tale e rientra nelle esigenze della vita nuova secondo lo Spirito: “Vi dico dunque: Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne ... Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5,16.22).

In particolare, per il cristiano l’astinenza non nasce dal rifiuto di alcuni cibi come se fossero cattivi: egli accoglie l’insegnamento di Gesù, per il quale non esistono né cibi proibiti né osservanze di semplice purità legale: “Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall’uomo a contaminarlo” (Mc 7,15).

La tradizione spirituale e pastorale della Chiesa

5. La dottrina e la pratica del digiuno e dell'astinenza, da sempre presenti nella vita della Chiesa, assumono una fisionomia più definita negli ambienti monastici del IV secolo, sia con la sottolineatura abituale della frugalità, sia con la privazione del cibo in determinati tempi dell'anno liturgico. Nel medesimo periodo, sotto l'influsso degli usi monastici, le comunità ecclesiali delineano le forme concrete della prassi penitenziale.

La pratica antica del digiuno consiste normalmente nel consumare un solo pasto nella giornata, dopo il vespro, a cui fa seguito, abitualmente, la riunione serale per l'ascolto della parola di Dio e la preghiera comunitaria. Si consolida, attraverso i secoli, l'usanza secondo cui quanto i cristiani risparmiano con il digiuno venga destinato per l'assistenza ai poveri e agli ammalati. "Quanto sarebbe religioso il digiuno, se quello che spendi per il tuo banchetto lo inviassi ai poveri!", esorta sant'Ambrogio; e sant'Agostino gli fa eco: "Diamo in elemosina quanto riceviamo dal digiuno e dall'astinenza".

Così l'astensione dal cibo è sempre unita all'ascolto e alla meditazione della parola di Dio, alla preghiera e all'amore generoso verso coloro che hanno bisogno. In questo senso san Pietro Crisologo afferma: "Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra. Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia".

Nel IV secolo prende corpo anche l'organizzazione del tempo della Quaresima per i catecumeni e per i penitenti. Questo viene proposto e vissuto come cammino di preparazione alla rinascita pasquale nel battesimo e nella penitenza, e quindi è orientato verso il Triduo pasquale, centro e cardine dell'anno liturgico che celebra l'intera opera della redenzione e che costituisce l'itinerario privilegiato di

fede della comunità cristiana. Per questo san Leone Magno può dire che il vero digiuno quaresimale consiste “nell’astenersi non solo dai cibi, ma anche e soprattutto dai peccati”. Durante l’epoca medioevale e moderna, la pratica penitenziale viene tenuta in grande considerazione, diventando oggetto di numerosi interventi normativi o entrando a far parte delle osservanze religiose più comuni e diffuse tra il popolo cristiano.

Il concilio e il rinnovamento della disciplina penitenziale

6. Il concilio Vaticano II, nella sua finalità di cammino verso la santità e di “aggiornamento pastorale”, chiede che siano rinnovate le disposizioni della Chiesa sul digiuno e sull’astinenza, chiarendone le motivazioni nel contesto attuale della vita cristiana personale e comunitaria.

Alla richiesta del concilio risponde Paolo VI con la costituzione apostolica *Paenitemini* sulla disciplina penitenziale (17 febbraio 1966).

In essa viene richiamato in particolare il valore della penitenza come atteggiamento interiore, come “atto religioso personale, che ha come termine l’amore e l’abbandono nel Signore: digiunare per Dio, non per se stessi”. Da questo valore fondamentale dipende l’autenticità di ogni forma penitenziale.

In questo contesto Paolo VI sollecita tutti a riscoprire e a vivere il collegamento del digiuno e dell’astinenza con le altre forme di penitenza e soprattutto con le opere di carità, di giustizia e di solidarietà: “Là dove è maggiore il benessere economico, si dovrà piuttosto dare testimonianza di ascesi, affinché i figli della Chiesa non siano coinvolti dallo spirito del “mondo”, e si dovrà dare nello stesso tempo una testimonianza di carità verso i fratelli che soffrono nella povertà e nella fame, oltre ogni barriera di nazioni e di continenti. Nei paesi invece dove il tenore di vita è più disagiato, sarà più accetto al Padre e più utile alle membra del corpo di Cristo che i cristiani - mentre cercano con ogni mezzo di promuovere una

migliore giustizia sociale - offrano, nella preghiera, la loro sofferenza al Signore, in intima unione con i dolori di Cristo”.

II. Digiuno e astinenza nella vita attuale della Chiesa

L'originalità del digiuno cristiano

7. Di fronte al rapido mutare delle condizioni sociali e culturali caratteristico del nostro tempo, e in particolare di fronte al moltiplicarsi dei contatti interreligiosi e al diffondersi di nuovi fenomeni di costume, diventa sempre più necessario riscoprire e riaffermare con chiarezza l'originalità del digiuno e dell'astinenza cristiani.

Oggi, infatti, il digiuno viene praticato per i più svariati motivi e talvolta assume espressioni per così dire laiche, come quando diventa segno di protesta, di contestazione, di partecipazione alle aspirazioni e alle lotte degli uomini ingiustamente trattati. Circa poi l'astinenza da determinati cibi, oggi si stanno diffondendo tradizioni ascetico-religiose che si presentano non poco diverse da quella cristiana.

Pur guardando con rispetto a queste usanze e prescrizioni - specialmente a quelle degli ebrei e dei musulmani - la Chiesa segue il suo Maestro e Signore, per il quale tutti i cibi sono in sé buoni e non sono sottoposti ad alcuna proibizione religiosa, e accoglie l'insegnamento dell'apostolo Paolo che scrive: “Chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio” (Rm 14,6).

In tal senso, qualsiasi pratica di rinuncia trova il suo pieno valore, secondo il pensiero e l'esperienza della Chiesa, solo se compiuta in comunione viva con Cristo, e quindi se è animata dalla preghiera ed è orientata alla crescita della libertà cristiana, mediante il dono di sé nell'esercizio concreto della carità fraterna.

Custodire l'originalità della penitenza cristiana, proporla e viverla in tutta la ricchezza spirituale del suo contenuto nelle condizioni

attuali di vita è un compito che la Chiesa deve assolvere con grande vigilanza e coraggio.

Il sacramento della penitenza e della riconciliazione

8. In rapporto all'originalità del digiuno e dell'astinenza è da risvegliare la consapevolezza che la prassi penitenziale della Chiesa, nelle sue forme molteplici e diverse, raggiunge il suo vertice nel sacramento della penitenza e della riconciliazione.

Il cammino per la conversione del cuore, il desiderio e l'impegno per il rinnovamento spirituale, l'apertura sincera al "credere al vangelo" (cf. Mc 1,15) trovano la loro verità piena e la loro singolare efficacia nel segno sacramentale della salvezza, operata dalla morte e risurrezione di Gesù e da lui donata alla Chiesa con l'effusione del suo Spirito.

Solo nell'inserimento nel mistero di Cristo morto e risorto, mediante la fede e i sacramenti, tutti i gesti, grandi e piccoli, di penitenza e di digiuno e tutte le opere, note e nascoste, di carità e di misericordia acquistano significato e valore di salvezza.

Il sacramento della penitenza e della riconciliazione si rivela in tal modo necessario non solo per ottenere il perdono dei peccati commessi dopo il battesimo, ma anche per assicurare autenticità e profondità alla virtù della penitenza e alle diverse pratiche penitenziali della vita cristiana.

Dal rifiorire di una più diffusa e frequente partecipazione a questo sacramento, vissuto nella fede in tutti gli atti che lo compongono - dall'umile confessione delle colpe al pentimento, dal proposito di rinnovare la propria vita all'accoglienza del dono divino della misericordia, fino al compimento della soddisfazione -, l'insieme della prassi penitenziale della Chiesa potrà acquistare la pienezza del suo significato interiore e religioso, e farsi strumento di sincero e genuino rinnovamento morale e spirituale. Mediante il sacramento, infatti, lo Spirito crea il cuore nuovo, diventando così

legge di vita, ossia risorsa di grazia e sollecitazione per un'esistenza convertita e penitente.

I giorni penitenziali di digiuno e di astinenza

9. Il digiuno e l'astinenza, nella loro originalità cristiana, presentano anche un valore sociale e comunitario: chiamato a penitenza non è solo il singolo credente, ma l'intera comunità dei discepoli di Cristo.

Per rendere più manifesto il carattere comunitario della pratica penitenziale la Chiesa stabilisce che i fedeli facciano digiuno e astinenza negli stessi tempi e giorni: è così l'intera comunità ecclesiale ad essere comunità penitente.

Questi tempi e giorni, come scrive Paolo VI, vengono scelti dalla Chiesa "fra quelli che, nel corso dell'anno liturgico, sono più vicini al mistero pasquale di Cristo o vengono richiesti da particolari bisogni della comunità ecclesiale".

Fin dai primi secoli il digiuno pasquale si osserva il venerdì santo e, se possibile, anche il sabato santo fino alla veglia pasquale; così come si ha cura di iniziare la Quaresima, tempo privilegiato per la penitenza in preparazione alla Pasqua, con il digiuno del mercoledì delle ceneri o per il rito ambrosiano con il digiuno del primo venerdì di Quaresima. Mentre il digiuno nel sacro Triduo è un segno della partecipazione comunitaria alla morte del Signore, quello d'inizio della Quaresima è ordinato alla confessione dei peccati, alla implorazione del perdono e alla volontà di conversione.

Anche i venerdì di ogni settimana dell'anno sono giorni particolarmente propizi e significativi per la pratica penitenziale della Chiesa, sia per il loro richiamo a quel venerdì che culmina nella Pasqua, sia come preparazione alla comunione eucaristica nell'assemblea domenicale: in tal modo i cristiani si preparano alla gioia fraterna della "pasqua settimanale" - la domenica, il giorno

del Signore risorto - con un gesto che manifesta la loro volontà di conversione e il loro impegno di novità di vita.

La celebrazione della domenica sollecita, infatti, la comunità cristiana a dare concretezza e slancio alla propria testimonianza di carità: “È soprattutto la domenica il giorno in cui l’annuncio della carità celebrato nell’eucaristia può esprimersi con gesti e segni visibili concreti che fanno di ogni assemblea e di ogni comunità il luogo della carità vissuta nell’incontro fraterno e nel servizio verso chi soffre e ha bisogno. Il giorno del Signore si manifesta così come il giorno della Chiesa e quindi della solidarietà e della comunione”. Ciò acquista maggior significato se la domenica è stata preceduta dai venerdì di digiuno, di astinenza e di mortificazione, ordinati alla preghiera e alla carità.

Nuove forme penitenziali

10. Le profonde trasformazioni sociali e culturali, che segnano i costumi di vita del nostro tempo, rendono problematici, se non addirittura anacronistici e superati, usi e abitudini di vita fino a ieri da tutti accettati. Per la pratica dell’astinenza, si pensi alla distinzione tra cibi “magri” e cibi “grassi”: una simile distinzione porta in sé il rischio di allontanarsi da quella sobrietà che appartiene al genuino spirito penitenziale e di ricercare di fatto cibi particolarmente raffinati e costosi, che di per sé non contrastano con le norme tradizionali fissate dalla Chiesa.

Diventa allora necessario ripensare le forme concrete secondo cui la prassi penitenziale deve essere vissuta dalla Chiesa dei nostri giorni perché rimanga nella sua originaria verità. Le comunità ecclesiali, come pure ogni singolo cristiano, sono impegnate a trovare i modi più adatti per praticare il digiuno e l’astinenza secondo l’autentico spirito della tradizione della Chiesa, nella fedeltà viva alla loro originalità cristiana.

Questi modi consistono nella privazione e comunque in una più radicale moderazione non solo del cibo, ma anche di tutto ciò che può essere di qualche ostacolo ad una vita spirituale pronta al

rapporto con Dio nella meditazione e nella preghiera, ricca e feconda di virtù cristiane e disponibile al servizio umile e disinteressato del prossimo.

Il nostro tempo è caratterizzato, infatti, da un consumo alimentare che spesso giunge allo spreco e da una corsa sovente sfrenata verso spese voluttuarie, e, insieme, da diffuse e gravi forme di povertà, o addirittura di miseria materiale, culturale, morale e spirituale. In particolare, il divario tra Nord e Sud del mondo presenta abitualmente una diversità di condizioni economiche e sociali veramente spaventosa. A fronte di paesi e nazioni del Nord del pianeta, dove vige un tenore di vita molto alto, intere popolazioni del Sud vivono in condizioni subumane di povertà, di malattia e di miseria.

In questo contesto, il problema del digiuno e dell'astinenza si collega, a suo modo, con il problema della giustizia sociale e della solidale condivisione dei beni su scala nazionale e mondiale. È in questione allora la responsabilità di tutti e di ciascuno: anche la singola persona è sollecitata ad assumere uno stile di vita improntato ad una maggiore sobrietà e talvolta anche all'austerità, e nello stesso tempo capace di risvegliare una forte sensibilità per gesti generosi verso coloro che vivono nell'indigenza e nella miseria. Il grido dei poveri che muoiono di fame non può essere inteso come un semplice invito a un qualche gesto di carità; è piuttosto un urlo disperato che reclama giustizia ed esige che i gesti religiosi del digiuno e dell'astinenza diventino il segno trasparente di un più ampio impegno di giustizia e di solidarietà: "Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne" (Am 5,23-24).

Alcuni settori di particolare attenzione

11. Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza spingerà i credenti non solo a coltivare una più grande sobrietà di vita ma anche ad attuare un più lucido e coraggioso discernimento nei confronti delle

scelte da fare in alcuni settori della vita di oggi: lo esige la fedeltà agli impegni del battesimo.

- Ricordiamo, a titolo di esempio, alcuni comportamenti che possono facilmente rendere tutti, in qualche modo, schiavi del superfluo e persino complici dell'ingiustizia:

- il consumo alimentare senza una giusta regola, accompagnato a volte da un intollerabile spreco di risorse;

- l'uso eccessivo di bevande alcoliche e di fumo;

- la ricerca incessante di cose superflue, accettando acriticamente ogni moda e ogni sollecitazione della pubblicità commerciale;

- le spese abnormi che talvolta accompagnano le feste popolari e persino alcune ricorrenze religiose;

- la ricerca smodata di forme di divertimento che non servono al necessario recupero psicologico e fisico, ma sono fini a se stesse e conducono a evadere dalla realtà e dalle proprie responsabilità;

- l'occupazione frenetica, che non lascia spazio al silenzio, alla riflessione e alla preghiera;

- il ricorso esagerato alla televisione e agli altri mezzi di comunicazione, che può creare dipendenza, ostacolare la riflessione personale e il dialogo in famiglia.

I cristiani sono chiamati dalla grazia di Cristo a comportarsi “come i figli della luce” e quindi a non partecipare “alle opere infruttuose delle tenebre” (Ef 5,8.11). Così, praticando un giusto “digiuno” in questi e in altri settori della vita personale e sociale, i cristiani non solo si fanno solidali con quanti, anche non cristiani, tengono in grande considerazione la sobrietà di vita come componente essenziale dell'esistenza morale, ma anche offrono una preziosa testimonianza di fede circa i veri valori della vita umana, favorendo la nostalgia e la ricerca di quella spiritualità di cui ogni persona ha grande bisogno.

Il digiuno e la testimonianza di carità

12. Lo stile con il quale Gesù invita i discepoli a digiunare, insegna che la mortificazione è sì esercizio di austerità in chi la pratica, ma

non per questo deve diventare motivo di peso e di tristezza per il prossimo, che attende un atteggiamento sereno e gioioso.

Questa delicata attenzione agli altri è una caratteristica irrinunciabile del digiuno cristiano, al punto che esso è sempre stato collegato con la carità: il frutto economico della privazione del cibo o di altri beni non deve arricchire colui che digiuna, ma deve servire per aiutare il prossimo bisognoso: “I cristiani devono dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, è stato messo da parte”, ammonisce la Didascalia Apostolica.

In questo senso il digiuno dei cristiani deve diventare un segno concreto di comunione con chi soffre la fame, e una forma di condivisione e di aiuto con chi si sforza di costruire una vita sociale più giusta e umana.

Anche all'interno del nostro Paese, dove permangono e “per certi versi si accentuano acute contraddizioni, come le molteplici forme di povertà, antiche e nuove”, la Chiesa si sente interpellata a rivivere e riproporre, nello spirito del vangelo della carità, la pratica penitenziale come segno e stimolo concreto a farsi carico delle situazioni di bisogno e ad aiutare le persone, le famiglie e le comunità nell'affrontare i problemi quotidiani della vita.

Così, i digiuni che accompagnano alcune manifestazioni pubbliche, come sono le assemblee di preghiera e le marce di solidarietà, possono sollecitare persone e famiglie, ma anche comunità e istituzioni, a trovare risorse da mettere a disposizione di organismi impegnati in opere di assistenza e di promozione sociale. In tal modo è possibile realizzare iniziative di soccorso per i più poveri, come i servizi di prima accoglienza o i sostegni domiciliari per le persone anziane, e nello stesso tempo sensibilizzare le comunità alle esigenze della pace, rendendole accoglienti e solidali con le vittime della violenza e delle guerre.

III. Disposizioni normative e orientamenti pastorali

Disposizioni normative

13. Concludiamo la presente Nota pastorale con le seguenti disposizioni normative, che trovano la loro ispirazione e forza nel canone 1249 del Codice di diritto canonico: “Per legge divina, tutti i fedeli sono tenuti a fare penitenza, ciascuno a proprio modo; ma perché tutti siano tra loro uniti da una comune osservanza della penitenza, vengono stabiliti dei giorni penitenziali in cui i fedeli attendano in modo speciale alla preghiera, facciano opere di pietà e di carità, sacrificino se stessi compiendo più fedelmente i propri doveri e soprattutto osservando il digiuno e l’astinenza”. Queste disposizioni normative sono la determinazione della disciplina penitenziale della Chiesa universale, che i canoni 1251 e 1253 del Codice di diritto canonico affidano alle conferenze episcopali.

1) La legge del digiuno “obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po’ di cibo al mattino e alla sera, attenendosi, per la quantità e la qualità, alle consuetudini locali approvate”.

2) La legge dell’astinenza proibisce l’uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.

3) Il digiuno e l’astinenza, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il mercoledì delle ceneri (o il primo venerdì di Quaresima per il rito ambrosiano) e il venerdì della passione e morte del Signore nostro Gesù Cristo; sono consigliati il sabato santo sino alla veglia pasquale.

4) L’astinenza deve essere osservata in tutti e singoli i venerdì di Quaresima, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 o il 25 marzo). In tutti gli altri venerdì dell’anno, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare l’astinenza nel senso detto oppure si

deve compiere qualche altra opera di penitenza, di preghiera, di carità.

5) Alla legge del digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato; alla legge dell'astinenza coloro che hanno compiuto il 14° anno di età.

6) Dall'osservanza dell'obbligo della legge del digiuno e dell'astinenza può scusare una ragione giusta, come ad esempio la salute. Inoltre, "il parroco, per una giusta causa e conforme alle disposizioni del vescovo diocesano, può concedere la dispensa dall'obbligo di osservare il giorno (...) di penitenza, oppure commutarlo in altre opere pie; lo stesso può anche il superiore di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, se sono clericali di diritto pontificio, relativamente al propri sudditi e agli altri che vivono giorno e notte nella loro casa".

Orientamenti pastorali

14. Presentiamo ora, alla luce dei libri liturgici, delle usanze ecclesiali e della maturazione spirituale dei fedeli, alcuni orientamenti pastorali.

Può essere di grande utilità proporre il digiuno e l'astinenza, unitamente a momenti di preghiera e a forme di carità:

a) alla vigilia di eventi significativi per la comunità ecclesiale, come sono, ad esempio, la confermazione, l'ordinazione, la professione religiosa, la dedicazione della chiesa o la festa del patrono o del titolare;

b) nella preparazione o nello svolgimento degli esercizi e ritiri spirituali, delle missioni al popolo, o di circostanze analoghe, come sono i sinodi, le riunioni d'inizio o fine anno pastorale;

c) nelle quattro tempora e, analogamente, nelle ricorrenze collegate alla pietà popolare, come nella vigilia delle feste dei santi o nei pellegrinaggi;

d) in particolari circostanze civili ed ecclesiali, nelle quali si fa più urgente il ricorso a Dio e impellente l'aiuto fraterno (catastrofi, carestie, guerre, disordini sociali, discriminazioni etniche, crimini contro le persone).

15. Partecipi della sollecitudine pastorale dei nostri sacerdoti, li invitiamo a sviluppare una costante opera educativa verso i fedeli loro affidati, così che la pratica penitenziale si inserisca in modo abituale e armonico nella vita cristiana personale e comunitaria. In tal senso possono essere utili i seguenti suggerimenti.

a) Nel tempo sacro della Quaresima i vescovi, i presbiteri, i diaconi, i religiosi, ma anche i catechisti e gli educatori, favoriscano la riscoperta e l'approfondimento dell'originalità cristiana del digiuno e dell'astinenza, collegandoli intimamente con l'impegno a maturare nella vita di fede e di carità. In tal senso sono da valorizzare l'ascolto e la meditazione della parola di Dio, una più intensa vita liturgica, iniziative di preghiera personale e di gruppo, forme di carità e di servizio.

b) Ogni anno, durante la Quaresima, si proponcano alle comunità parrocchiali, ma anche a gruppi, movimenti e associazioni, uno o più interventi di aiuto a favore delle situazioni di bisogno, verso le quali far convergere i "frutti" del digiuno e della carità. È giusto che la comunità abbia poi il resoconto di quanto si è attuato.

c) È particolarmente importante assicurare il coordinamento delle varie iniziative catechistiche, liturgiche e caritative in ambito sia nazionale che locale, così da assumere qualche impegno penitenziale condiviso da tutti: si renderà più visibile e incisivo il cammino penitenziale della comunità cristiana come tale.

d) Al fine di diffondere e di approfondire la coscienza cristiana della penitenza, i vari organismi diocesani, specialmente i consigli presbiterali e pastorali, il seminario e gli istituti di scienze religiose, nonché i superiori degli istituti di vita consacrata, le comunità parrocchiali, i responsabili delle aggregazioni ecclesiali e gli

operatori della comunicazione sociale potrebbero promuovere momenti di riflessione sul digiuno e sull'astinenza nella vita dei singoli cristiani e delle comunità ecclesiali, così da proporre e programmare in modo convincente, soprattutto all'inizio della Quaresima, cammini formativi e iniziative di penitenza.

16. L'insieme di queste riflessioni, destinate a rimotivare e a rinviare la prassi penitenziale del digiuno e dell'astinenza all'interno della comunità cristiana, non può concludersi senza un appello particolare alle famiglie e a quanti hanno responsabilità educative.

I genitori e gli educatori avvertano l'importanza e la bellezza di formare i fanciulli, i ragazzi e i giovani al senso dell'adorazione di Dio e all'atteggiamento della gratitudine per i suoi doni: da questa radice religiosa scaturirà la forza per l'autocontrollo, la sobrietà, la libertà critica di fronte ai bisogni superflui indotti dalla cultura consumista, il dono sincero di sé attraverso il volontariato, l'impegno a costruire rapporti solidali e fraterni.

I genitori, per primi, sentano la responsabilità di essere testimoni con la loro stessa vita, segnata da sobrietà, apertura e attenzione operosa agli altri. Non indulgano alla diffusa tendenza di assecondare in tutto i figli, ma proponano loro coraggiosamente forti ideali e valori di vita, e li accompagnino a conseguirli con convinzione e generosità e senza temere l'inevitabile fatica connessa. Spingano verso uno stile di vita contrassegnato dalla gratuità e da uno spirito di servizio che sa vincere l'egoismo e l'indolenza.

Quest'opera educativa ha motivazioni evangeliche e risorse originali: è parte integrante di quella formazione alla fede, alla preghiera personale e liturgica e al coinvolgimento attivo e responsabile nella vita e missione della Chiesa che i genitori cristiani sono chiamati ad assicurare ai loro figli in forza del ministero ricevuto con il sacramento del matrimonio.

Anche nella scuola, in particolare attraverso l'insegnamento della religione cattolica, si espongano i motivi e le forme del digiuno cristiano e si illustrino i significati personali e sociali dell'impegno penitenziale e in generale di ogni sforzo ascetico equilibrato.

I giovani siano istruiti anche circa l'obbligo morale e canonico del digiuno, che ha inizio con i 18 anni. Ai fanciulli e ai ragazzi si propongano forme semplici e concrete di astinenza e di carità, aiutandoli a vincere la mentalità non poco diffusa per la quale il cibo e i beni materiali sarebbero fonte unica e sicura di felicità e a sperimentare la gioia di dedicare il frutto di una rinuncia a colmare la necessità del fratello: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35).

Conclusione

Una grazia e una responsabilità per tutta la Chiesa

17. Con la pratica penitenziale del digiuno e dell'astinenza la Chiesa accoglie e vive l'invito di Gesù ai discepoli ad abbandonarsi fiduciosi alla provvidenza di Dio, senza alcuna ansia per il cibo: "La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. ... Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia. ... Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta" (Lc 12,23.29.31).

La comunità cristiana deve mantenere viva la coscienza di essere destinataria di una particolare grazia e insieme protagonista di una conseguente responsabilità, anche nell'ambito della penitenza. Cristo vuole la sua Chiesa come custode vigile e fedele del dono della salvezza: essa proclama questo dono nella confessione della fede, lo comunica con la celebrazione dei sacramenti e lo manifesta con la testimonianza della vita.

I cristiani, partecipi per la grazia del Signore alla vita e alla missione della Chiesa, possono e devono dare un contributo originale e determinante non solo all'edificazione del corpo di Cristo, ma anche al benessere spirituale e sociale della comunità

umana. Tale contributo è offerto anche dal loro stile di vita sobrio e talvolta austero: così diventano costruttori di una società più accogliente e solidale, e fanno crescere nella storia quella “civiltà dell’amore” che trova il suo principio nella verità proclamata dal concilio con le parole: “L’uomo vale più per quello che è che per quello che ha”.

Roma, dalla sede della CEI, 4 ottobre 1994
Festa di san Francesco d’Assisi, Patrono d’Italia

Camillo card. Ruini
vicario generale di sua santità per la diocesi di Roma
presidente della Conferenza episcopale italiana

Dionigi Tettamanzi
segretario generale

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
PER LA QUARESIMA 2024

Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà

Cari fratelli e sorelle!

Quando il nostro Dio si rivela, comunica libertà: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). Così si apre il Decalogo dato a Mosè sul monte Sinai. Il popolo sa bene di quale esodo Dio parli: l’esperienza della schiavitù è ancora impressa nella sua carne. Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà. Noi li chiamiamo “comandamenti”, accentuando la forza d’amore con cui Dio educa il suo popolo. È infatti una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora l’Egitto dentro di sé – infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè –, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare. Ce ne accorgiamo quando ci manca la speranza e vaghiamo nella vita come in una landa desolata, senza una terra promessa verso cui tendere insieme. La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere – come annuncia il profeta Osea – il luogo del primo amore (cfr Os 2,16-17). Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d’amore al nostro cuore.

L’esodo dalla schiavitù alla libertà non è un cammino astratto. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è voler vedere la realtà. Quando nel rovelo ardente il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso

una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,7-8). Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega.

Nel mio viaggio a Lampedusa, alla globalizzazione dell'indifferenza ho opposto due domande, che si fanno sempre più attuali: «Dove sei?» (Gen 3,9) e «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Il cammino quaresimale sarà concreto se, riascoltandole, confesseremo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone. È un dominio che ci rende esausti e insensibili. È un modello di crescita che ci divide e ci ruba il futuro. La terra, l'aria e l'acqua ne sono inquinate, ma anche le anime ne vengono contaminate. Infatti, sebbene col battesimo la nostra liberazione sia iniziata, rimane in noi una inspiegabile nostalgia della schiavitù. È come un'attrazione verso la sicurezza delle cose già viste, a discapito della libertà.

Vorrei indicarvi, nel racconto dell'Esodo, un particolare di non poco conto: è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo. Il Faraone, infatti, spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare imm modificabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé. Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che paralizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare. L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle disegualianze e dei conflitti.

Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io

sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). È tempo di conversione, tempo di libertà. Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, Dio non vuole sudditi, ma figli. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa.

Questo comporta una lotta: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Mc 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano. Invece di farci incontrare, ci contrapporranno. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr Sal 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo.

È tempo di agire, e in Quaresima agire è anche fermarsi. Fermarsi in preghiera, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare,

dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.

La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche tempo di decisioni comunitarie, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (Mt 6,16). Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire.

Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una nuova speranza. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo» (Discorso agli universitari, 3 agosto 2023). È il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti.

Benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale.

Roma, San Giovanni in Laterano, 3 dicembre 2023, I Domenica di
Avvento.

FRANCESCO

RITO DELLA PENITENZA

APPENDICE 2.

CELEBRAZIONI PENITENZIALI PER LA QUARESIMA

5. La Quaresima è il tempo penitenziale per eccellenza, sia per i singoli fedeli che per tutta la Chiesa. È bene quindi che la comunità cristiana approfitti di questo tempo per prepararsi, con celebrazioni penitenziali, a partecipare pienamente al mistero pasquale.

6. Si tenga presente il carattere penitenziale della liturgia della parola nelle Messe proposte per la Quaresima. Può essere quindi opportuno, per le celebrazioni penitenziali, l'uso del Lezionario e del Messale Romano.

7. Si propongono qui due schemi di celebrazioni penitenziali su temi quaresimali. Il primo schema fa vedere nella penitenza un mezzo per rafforzare o recuperare la grazia del Battesimo; il secondo presenta la penitenza come preparazione a partecipare pienamente al mistero pasquale di Cristo e della Chiesa.

PRIMO SCHEMA

Con la penitenza si rafforza o si recupera la grazia del Battesimo

8. Dopo un canto adatto e dopo il saluto del ministro, si spieghi ai fedeli il significato della celebrazione; la comunità cristiana vuol prepararsi a rievocare, nella notte di Pasqua, la grazia del Battesimo e a conseguire, mediante la liberazione dal peccato, la vita nuova con Cristo.

9. Preghiera

Fratelli, col peccato siamo venuti meno agli impegni del nostro Battesimo: preghiamo il Signore perché mediante la penitenza ci ristabilisca nel suo amore.

E tutti pregano per qualche tempo in silenzio.

Guarda con bontà, o Signore, questi tuoi figli, nati a nuova vita nell'acqua del Battesimo; come li hai redenti con la tua passione, così rendili partecipi della tua risurrezione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

R. Amen.

10. Letture

Come gli Israeliti, dopo il passaggio del mar Rosso, dimenticarono i fatti meravigliosi compiuti da Dio per loro, così i membri del nuovo popolo di Dio, non di rado, dopo la grazia del Battesimo, tornano ancora a peccare.

1 Cor 10, 1-13

Non voglio che voi ignoriate, o fratelli ...

Salmo 105, 6-10.13-14.19-22

Abbiamo peccato: perdonaci, o Signore !

Canto al Vangelo

R. Lode a te, o Cristo, Verbo di Dio!

**Le tue parole, Signore sono spirito e vita,
tu hai parole di vita eterna.**

R. Lode a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Il figlio che ritorna, dopo aver abbandonato il padre e la casa, viene riaccolto con amore dal padre in attesa; la pecora che si era allontanata dall'ovile, è ricercata con ansia dal pastore. Anche noi, dopo la grazia del Battesimo siamo ricaduti in peccato;

ma Dio viene in cerca di noi suoi figli, e quando torniamo a lui, ci accoglie sempre con cuore di padre, e del nostro ritorno si allieta tutta la Chiesa.

Lc 15, 4-7

**In quel tempo, Gesù disse questa parabola:
«Chi di voi ...**

Oppure:

Lc 15, 11-32

**In quel tempo, Gesù disse questa parabola:
«Un uomo aveva due figli ...**

11. Omelia

Si possono trattare i seguenti argomenti:
la necessità di valorizzare la grazia del Battesimo con una testimonianza di vita fedele al vangelo (cfr. 1 Cor 10, 1-1.3); la gravità del peccato dopo il Battesimo (cfr. Eb 6, 4-8); l'infinita misericordia con cui Dio, nostro Padre, sempre ci accoglie quando, dopo il peccato, facciamo ritorno a lui (cfr. Lc 15); la Pasqua, festa che riempie di gioia la Chiesa per l'iniziazione cristiana dei catecumeni, e la riconciliazione dei penitenti.

12. Esame di coscienza

Dopo l'omelia, si fa l'esame di coscienza. Anche se

l'esame viene guidato con opportuni richiami e suggerimenti, vi s'inserisca sempre una pausa di silenzio, perché ognuno possa esaminarsi in modo più personale. Non si dimentichi di fare un esame particolarmente accurato sulle promesse battesimali, che verranno rinnovate nella veglia pasquale.

13. Atto penitenziale

Il diacono (o, in sua assenza, un altro ministro) rivolge ai presenti questa esortazione:

Ecco, fratelli, il tempo favorevole, ecco il giorno della misericordia di Dio e della nostra salvezza; ecco il tempo in cui fu sconfitta la morte ed ebbe inizio la vita eterna. Ora nella vigna del Signore si fa una nuova piantagione; si potano i vecchi tralci, perché facciano più frutto.

Ognuno di noi si riconosce peccatore, e mentre è stimolato alla penitenza dall'esempio e dalle preghiere dei fratelli, fa la sua umile confessione e dice: «Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Distogli lo sguardo dai miei peccati, Signore, e cancella tutte le mie colpe. Rendimi la gioia della tua salvezza e crea in me un cuore nuovo e generoso».

Con cuore pentito invochiamo il Signore che abbiamo offeso con le nostre colpe. Egli ci aiuti con il suo Spirito, perché nella Chiesa, comunità dei redenti dalla sua misericordia, possiamo unirci alla gloria del Signore risorto.

Il sacerdote asperge i presenti con l'acqua benedetta, mentre tutti cantano o dicono:

**Purificami, o Signore,
sarò più bianco della neve.**

Quindi il sacerdote dice l'orazione:

Padre santo e misericordioso,
che ci hai creati e redenti,
tu che nel sangue del tuo Figlio
hai ridonato all'uomo la vita eterna
perduta per le insidie del maligno,
santifica con il tuo Spirito
coloro che non vuoi lasciare
in potere della morte.

Tu che non abbandoni gli erranti,
accogli, o Signore, i penitenti che ritornano
a te.

Ti commuova o Signore
l'umile e fiduciosa confessione dei tuoi
figli,

la tua mano guarisca le loro ferite,
li sollevi e li salvi,
perché il corpo della Chiesa
non resti privo di nessuno dei suoi membri;
il tuo gregge, Signore, non sia disperso,
il nemico non goda della rovina della tua
famiglia,
e la morte eterna non abbia mai il
sopravvento
sui nati a vita nuova nel Battesimo.

A te salga, Signore, la nostra supplica,
a te il pianto del nostro cuore:
perdona i peccatori pentiti,
perché dai sentieri dell'errore
ritornino alle vie della giustizia
e guariti dalle ferite del peccato
custodiscano integra e perfetta
la grazia della nuova nascita nel Battesimo
e della riconciliazione nella Penitenza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

R. Amen.

La celebrazione si chiude con un canto adatto e il congedo dell'assemblea.

SECONDO SCHEMA

**Con la penitenza ci si prepara
a partecipare più intensamente
al mistero pasquale di Cristo
per la salvezza del mondo**

14. Dopo un canto adatto e dopo il saluto del ministro, con brevi parole introduttive si faccia intendere ai fedeli che devono essere solidali nella penitenza, come lo sono nel peccato, in modo che ognuno si senta chiamato alla conversione per la santificazione di tutta la comunità.

15. Preghiera

Preghiamo Dio nostro Padre,
perché ci doni la grazia della conversione
e della vita nuova in Cristo, nostro Signore.

E tutti pregano per qualche tempo in silenzio.

Signore, nostro Dio e nostro Padre,
che nella passione redentrice del tuo Figlio
hai ridato a noi la vita,
fa' che uniti mediante la penitenza alla sua
morte,
possiamo, con tutti gli uomini,
partecipare alla sua risurrezione.
Per Cristo nostro Signore. **R. Amen.**

Oppure:

**Ci illumini il tuo Spirito, o Padre,
e ci aiuti a portare sempre nel nostro corpo
la mortificazione di Gesù,
perché anche la sua vita si manifesti in noi.
Per Cristo nostro Signore. R. Amen.**

16. Letture

Il «servo del Signore», come agnello mansueto si addossa i peccati del popolo, e con le sue piaghe gli porta salvezza. Anche i discepoli di Cristo possono, con la penitenza, espiare in se stessi i peccati di tutto il mondo.

Is 53, 1-7.10-12

**Chi avrebbe creduto alla nostra
rivelazione?...**

Il Signore ascolta la preghiera di Cristo, che muore in croce per i nostri peccati. La sua morte diventa la vita del mondo intero. La penitenza, con cui moriamo ai nostri peccati, è un rinnovamento di vita nella Chiesa e nel mondo.

Salmo 21, 2-3.7-9.18-28

R. Padre, sia fatta la tua volontà.

Se sopportiamo con pazienza i dolori e le prove che ci provengono dagli uomini e dalle cose, possiamo, a imitazione di Cristo, estinguere con il nostro amore l'odio del mondo e con il bene vincere il male; la nostra partecipazione alla passione di Cristo coopererà così alla salvezza del mondo.

1 Pt 2, 20b-25

Carissimi, se facendo il bene ...

Canto al Vangelo:

R. Gloria a te, Signore!

**Gloria a te, Signore, crocifisso per i nostri peccati
e risorto per la nostra salvezza.**

R. Gloria a te, Signore!

Si può fare un altro canto adatto.

Gesù esorta i suoi discepoli perché, seguendo il suo esempio (bevendo il suo calice), si facciano servi dei loro fratelli e diano per essi la vita.

Mc 10, 32-45, o, nella forma breve, 32-34.42-45

In quel tempo, mentre i discepoli erano in viaggio...

17. Omelia

Si possono trattare i seguenti argomenti:

- il peccato, offesa di Dio, è anche un'offesa recata alla Chiesa corpo di Cristo, di cui con il Battesimo siamo divenuti membri;
- il peccato è mancanza di amore a Cristo, che con il suo mistero pasquale ci ha amati senza misura;
- la corresponsabilità nel bene e nel male;
- il mistero dell'espiazione «vicaria» o sostitutiva, compiuta da Cristo in vece nostra: egli si è addossato i nostri peccati, perché per le sue piaghe noi avessimo salvezza (cfr. Is 53; I Pt 2, 24);
- l'aspetto sociale ed ecclesiale della penitenza: i singoli cooperano alla conversione di tutta la comunità;
- la Pasqua è la festa della comunità cristiana, che si rinnova mediante la conversione o penitenza di ognuno dei suoi membri, per dare al mondo una più viva testimonianza di salvezza.

18. Esame di coscienza

Dopo l'omelia, si fa l'esame di coscienza. Anche se l'esame viene guidato con opportuni richiami e suggerimenti, vi s'inserisca sempre una pausa di silenzio, perché ognuno possa esaminarsi in modo più personale.

19. Atto penitenziale

Dopo l'esame di coscienza, tutti insieme dicono:

Confesso a Dio onnipotente ...

Come segno di conversione e di carità verso il prossimo, si proponga qualche iniziativa per aiutare i poveri, perché possano celebrare in letizia le feste pasquali; oppure si organizzino visite ai malati o si promuovano azioni concrete per riparare qualche ingiustizia nella comunità, ecc.

Alla fine, si può cantare o recitare il Padre nostro, che il sacerdote conclude con questa preghiera:

Assisti e proteggi sempre, Signore,
questa tua famiglia
che ha posto in te ogni speranza,
perché liberata dalla corruzione del peccato,
resti fedele all'impegno del Battesimo
e ottenga in premio l'eredità eterna.
Per Cristo nostro Signore. **R. Amen.**

Se le circostanze lo consentono o lo suggeriscono, dopo la confessione generale si può fare qualche pio esercizio, per es. l'adorazione della croce o la Via crucis, secondo le consuetudini locali, e il desiderio dei fedeli.

La celebrazione si chiude con un canto adatto e con la benedizione al popolo.